



### **Autori vari**

**(Silvio Ferrari, Giovanni Battista Varnier, Giuseppe Casuscelli, Giovanni Cimbalo, Daniela Milani, Antonio Fuccillo, Salvatore Berlingò, Domenico Bilotti, Luigi Mariano Guzzo, Maria Gabriella Belgiorno, ...)**

### **Vivere la transizione.**

### **La fine del monopolio delle scienze ecclesiasticistiche e la difficoltà di gestire le nuove dimensioni del fenomeno religioso**

*Si pubblicano di seguito i testi degli interventi tenuti il 27 gennaio 2017 presso la sede bolognese de "il Mulino" in occasione dell'Incontro annuale degli "Amici dei Quaderni di diritto e politica ecclesiastica". La peculiare rilevanza del tema del dibattito induce a estenderlo anche a quanti non hanno potuto prendervi parte di persona. Pertanto, s'invitano tutti i cultori delle materie del settore scientifico-disciplinare Ius 11 (professori ordinari, associati, ricercatori, assegnisti, dottori di ricerca, cultori) a inviare liberamente un proprio contributo, contenuto in non più di cinque cartelle, per dare progressivamente corpo a un quadro articolato e plurale dello stato delle discipline e delle prospettive future. I contributi, conformi ai criteri redazionali, non saranno sottoposti a valutazione.*

#### **Silvio Ferrari<sup>1</sup>**

Il tema di questo incontro mi è stato suggerito, come potete facilmente immaginare, dal fatto che per la prima volta vi è una commissione per l'abilitazione a posti di professore di diritto canonico ed ecclesiastico composta in maggioranza da costituzionalisti. È un segnale, che si aggiunge a tanti altri, del cattivo stato di salute delle nostre discipline. Non vorrei discutere, oggi, le ragioni occasionali di questo particolare evento. La crisi viene da lontano e credo sia utile esplorarne le radici culturali e, per quanto possibile, individuare le strade che possono farci uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo.

Consentitemi di iniziare con l'indicazione di un paradosso. Avevamo paura che le nostre discipline morissero per un eccesso di secolarizzazione della società, capace di togliere interesse allo studio giuridico del fenomeno

---

<sup>1</sup> ordinario di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento "Cesare Beccaria".

Contributo non sottoposto a valutazione.



religioso. Invece rischiamo di morire per un eccesso di religione, che è tornata ad acquistare una posizione culturale, politica e sociale di rilievo. Questo paradosso ci fornisce una prima indicazione: il problema non è una carenza di interesse per i nostri temi, anzi –direbbero gli economisti- c'è una domanda abbondante e crescente; il problema è intercettarla. Altri lo hanno saputo fare meglio di noi: sociologi, antropologi e politologi, al di fuori del campo giuridico, costituzionalisti, internazionalisti e filosofi del diritto al suo interno. Abbiamo guardato, con un certo stupore, i filosofi del diritto appropriarsi del tema della laicità, i costituzionalisti egemonizzare le tematiche connesse agli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione, i colleghi che si occupano di diritti umani scrivere di libertà religiosa ignorando decenni di riflessione ecclesiasticistica su questo tema. I nostri gioielli di famiglia sono finiti dispersi in case altrui e siamo costretti a difendere il ridotto degli enti ecclesiastici dagli assalti degli amministrativisti.

Il primo tema di riflessione che vorrei proporre è quindi il seguente: perché non siamo riusciti a intercettare efficacemente questo ritorno del religioso nella sfera pubblica?

Altre volte, insieme ad alcuni di voi, ho tentato di rispondere a questa domanda. Resto convinto che, se avessimo coraggiosamente spostato il baricentro (e anche la denominazione) della disciplina dal diritto ecclesiastico al rapporto tra diritti e religioni, avremmo potuto giocare un ruolo più centrale nel fornire risposte alle trasformazioni sociali e culturali in atto in Italia e nel mondo. Credo anche che, se avessimo allargato l'orizzonte dal diritto canonico ai diritti delle religioni, investendo maggiormente nel loro studio, saremmo oggi in una posizione migliore per interpretare le nuove domande giuridiche poste dalla diversificazione religiosa e culturale dell'Italia e dell'Europa. Non mi pare però che sia opportuno insistere ancora su queste che restano, a mio giudizio, occasioni perdute per trasformare le nostre discipline salvaguardandone la specificità. Oggi il problema è appunto quello di capire se, ed eventualmente come, è ancora possibile salvare la specificità del nostro settore disciplinare oppure se dobbiamo immaginare altre strade e strategie.

Per affrontare questo dilemma vorrei proporre un secondo elemento di riflessione: che cosa l'ecclesiasticista è in grado di offrire che non possa essere offerto ugualmente bene da un costituzionalista, da un amministrativista o da un filosofo del diritto? Certamente uno sguardo d'insieme sulla disciplina giuridica del fenomeno religioso e una maggiore sensibilità al tema della distinzione degli ordini. Ma è una risposta sufficiente per compensare la perdita di specificità del diritto ecclesiastico? Una volta c'era un concordato che prevedeva per la Chiesa cattolica un regime d'eccezione che toccava il matrimonio, i rapporti di lavoro, la scuola,



le imposte e via dicendo. L'ecclesiasticista era indispensabile per decifrare questo settore dell'ordinamento giuridico che rispondeva a regole particolari, a partire da quella fissata nel secondo comma dell'art. 7 della Costituzione. Oggi tutto questo è finito (o quasi). La disciplina giuridica della Chiesa cattolica è stata largamente "normalizzata", a partire dagli effetti civili del matrimonio canonico per arrivare al suo sistema di finanziamento. Questa normalizzazione ha abbassato la barriera che impediva agli altri giuristi di intervenire nel settore del diritto ecclesiastico e gli ecclesiasticisti hanno perduto il monopolio della disciplina giuridica del fenomeno religioso. Sia chiaro: non intendo criticare il processo di despecializzazione della regolazione giuridica del fenomeno religioso. Ma rilevo un certo ritardo da parte nostra nel comprendere che esso avrebbe potuto provocare uno "spezzatino" del diritto ecclesiastico, distribuendone una parte ai costituzionalisti, un'altra agli amministrativisti e via dicendo, come avviene del resto in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in molti paesi privi della tradizione ecclesiasticistica italiana. Che cosa dunque possiamo offrire in più di quello che un costituzionalista o un amministrativista può offrire? Io credo sia la conoscenza al tempo stesso di due ordinamenti giuridici di cui uno (quello dello Stato) tenta di fornire le risposte alle domande poste dall'altro (quelli delle religioni). Il costituzionalista o l'amministrativista conosce le risposte che l'ordinamento giuridico statale può fornire ma non conosce altrettanto bene i presupposti storici, teologici e giuridici delle richieste che provengono dalle comunità religiose: quindi talvolta si inganna. Un ecclesiasticista che conosca anche il diritto canonico e il diritto delle altre religioni, è più difficile che cada in errori grossolani.

Che cosa ciò significhi sul terreno della metodologia di studio e di insegnamento del diritto ecclesiastico, diritto canonico e diritti delle altre religioni è il punto di arrivo a cui può condurci una franca discussione delle radici culturali delle nostre discipline e una valutazione realistica delle prospettive di sviluppo che esse hanno nell'odierna realtà universitaria italiana. Ho idee precise a questo proposito ma non credo che esse vadano esposte in apertura del nostro incontro.

Per questa ragione darei ora la parola ad alcuni colleghi che hanno tentato di trasformare, in modi molto differenti, le nostre discipline, attivando nuovi strumenti di comunicazione, guidando istituti interdisciplinari di ricerca e creando centri di formazione e consulenza orientati verso le nuove realtà religiose del nostro paese. Non sono i soli e mi auguro che, nel corso del dibattito, anche altre esperienze abbiano modo di essere presentate.



Ciò significa “contaminare” lo studio e l’insegnamento del diritto ecclesiastico con quello del diritto canonico e degli altri diritti delle religioni. Conosco i rilievi critici, formulati ancora di recente, a proposte di questo tipo. Ma credo che esse colgano le nuove opportunità che una società multi-culturale e multi-religiosa può aprire a chi conosce non solo i diritti delle comunità culturali e religiose che abitano al suo interno ma anche l’ordinamento giuridico dello Stato in cui quelle comunità si collocano. È un campo largamente inesplorato che interessa il diritto commerciale e quello di famiglia, il diritto penale e quello internazionale. Esso costituisce un terreno di applicazione delle nostre conoscenze che sarebbe stolto trascurare, anche per le possibilità professionali che offre. È per questa ragione che -qualunque sia il destino accademico delle nostre materie- noi, ecclesiasticisti e canonisti, dobbiamo tornare a dialogare di più con gli studiosi di altre discipline, dentro e fuori il mondo del diritto. La disciplina giuridica del fenomeno religioso non va più concepita come un campo chiuso, una volta a noi riservato, ma come una dimensione trasversale, che interseca non solo la storia, la filosofia, la teologia, ma anche la sociologia, l’antropologia, l’economia. Questo a mio parere è il significato attuale dell’espressione “discipline di frontiera” che abbiamo sempre rivendicato per il diritto ecclesiastico e canonico e questa è la prima delle due strade che, personalmente, mi sentirei di seguire.

**Giovanni Battista Varnier<sup>2</sup>**

**L’insegnamento delle scienze ecclesiasticistiche tra mali antichi e mali nuovi: un confronto ma senza scontri \***

**SOMMARIO:** 1. L’insegnamento universitario delle scienze ecclesiasticistiche -2. Le trasformazioni della società e la regolamentazione giuridica del fenomeno religioso – 3. Le nuove dimensioni della ricerca 4. La realtà accademica – 5. Le possibili risposte.

**1 - L’insegnamento universitario delle scienze ecclesiasticistiche**

Per Silvio Ferrari, che nell’incontro di Bologna del 27 gennaio 2017 degli *Amici dei Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* ha aperto questo dibattito,

---

<sup>2</sup> ordinario di Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiese nell’Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Giurisprudenza.

\* Contributo non sottoposto a valutazione.



le ragioni della crisi delle discipline ecclesiasticistiche vengono da lontano. Quindi si tratta di mali antichi e pertanto dobbiamo chiederci da quanto lontano provengano.

Ho attraversato gli anni '70 con intensa partecipazione ai convegni di diritto canonico e di diritto ecclesiastico e ricordo quel periodo come uno dei momenti più interessanti per le nostre discipline. La ricerca canonistica cercava di tradurre in un sistema organico i fermenti innovatori scaturiti dal Concilio Vaticano II e dalle riforme del post concilio. In modo parallelo il diritto ecclesiastico italiano si interrogava sui temi relativi alla revisione o abrogazione del Concordato del 1929.

Purtroppo ogni parabola ascensionale dopo aver raggiunto il vertice lascia inevitabilmente spazio alla curva discendente. Così il diritto della Chiesa, nonostante la nuova codificazione, iniziò a perdere quel modello di positività giuridica che raggiunse con il Codice pio-benedettino e ormai sembra sfaldarsi a seguito dei recenti interventi riformatori. Questo mutamento avvenne mentre nel campo del diritto ecclesiastico le novità concordatarie del 1984-85 e l'avvio delle intese con le confessioni minoritarie non furono tali da produrre un risveglio di interesse e una ripresa degli studi paragonabile a quanto si verificò dopo gli accordi del Laterano del 1929, tanto che oggi il diritto pattizio è soltanto una parte del nuovo diritto ecclesiastico italiano.

## **2 - Le trasformazioni della società e la regolamentazione giuridica del fenomeno religioso**

C'è però un altro elemento che vorrei richiamare e si riferisce al fatto che i processi che toccarono radicalmente la nostra società nel post '68 si accompagnarono ai mutamenti del mondo accademico con l'Università diventata di massa. Dannosa fu la linea perseguita dall'inizio degli anni Settanta volta a sconfiggere il privilegio culturale delle classi sociali più forti e affermare il diritto allo studio in modo ugualitario, allargando gli accessi agli atenei e facendoli diventare di massa. Le riforme accentuarono la crisi del sistema universitario e, soprattutto, alimentarono il crescente localismo con l'avvio di un processo di trasformazioni destinato a produrre sensibili differenziazioni, con sedi universitarie ormai diverse tra loro che tuttavia conferiscono un titolo di studio che ha il medesimo valore legale.

Il passaggio da un modello unitario del sapere a un sapere indefinito, lo stato di travaglio normativo e organizzativo dei nostri atenei e la modificazione dell'offerta didattica ebbero come conseguenza l'abbassamento del livello degli studi e l'autonomia introdotta negli anni Novanta (privilegiando la funzione didattica) ha inferto un *vulnus* alla



ricerca, che oggi viene valutata secondo criteri quantitativi. Ciò ha determinato che un certo numero di insegnamenti e proprio quelli di maggiore specializzazione non ricevano più quella attenzione scientifica che ebbero nel passato, anche per la scarsità di cultori capaci di valorizzarne l'antica ricchezza. È inutile aggiungere che tra questi insegnamenti c'è, oltre al diritto romano, il diritto canonico e in misura minore il diritto ecclesiastico. Ricordiamo che un tempo c'era una cattedra universitaria per ciascuna disciplina: una cattedra di diritto costituzionale, una di internazionale e una di ecclesiastico, ma negli anni a noi più vicini, con la liberalizzazione degli ingressi alle Facoltà universitarie, alcuni insegnamenti ritenuti necessari per la formazione del giurista positivo si sono moltiplicati mentre altri sono rimasti al palo e ogni riforma non ha fatto altro che restringerne lo spazio di attività.

### 3 - Le nuove dimensioni della ricerca

Qualcuno potrebbe osservare che la crisi riguarda solo l'insegnamento mentre la ricerca scientifica si sta sviluppando in modo deciso. L'affermazione è validata solo in parte, perché non c'è dicotomia tra insegnamento e ricerca e solitamente si insegna quello che si ha studiato e ciò che è frutto delle nostre indagini. Se poi rivolgiamo l'attenzione al presente e confrontiamo i contenuti del primo numero dei *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, anno 1984, con l'ultimo fascicolo possiamo osservare la continua evoluzione scientifica di una disciplina, che proprio per questo si rivela di indubbia attualità.

Come sappiamo il diritto ecclesiastico è una scienza dai mobili confini (per intenderci le materie che un tempo definivamo: *res mixtae*) anzi aggiungo che non c'è tanto un confine quanto piuttosto uno spazio di frontiera. Può quindi succedere che taluno rimanga in ritardo nei confronti dei cambiamenti come pure, e questo mi sembra il problema più attuale, si fatichi a definire le nuove competenze. Infatti c'è chi trabocca nel dilatare i nuovi interessi e nel definire quanto è di competenza dell'ecclesiasticista. In proposito Andrea Zanotti è drastico nell'osservare in questa Rivista che nel diritto ecclesiastico: "trovano sempre più spazio discorsività general-generiche e ipotesi di ricerca fragili o marginali che finiscono per erodere la credibilità e lo spessore scientifico delle nostre discipline"<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> A. ZANOTTI, *A proposito di un diritto canonico periferico: ovvero il rischio della perifericità del diritto canonico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), n. 2/2017.



Per essere più espliciti non c'è e non potrà più esserci un manuale di diritto ecclesiastico come quello di Vincenzo Del Giudice nell'edizione del 1959, che ebbe la pretesa di esporre tutto il diritto ecclesiastico italiano e tra i docenti non c'è una visione omogenea relativamente ai contenuti (basta osservare i manuali). Ciò ha una importanza rilevante in relazione al fatto che con l'autonomia universitaria chi insegna diventa l'autentico protagonista della didattica; può quindi scegliere se e in quale misura spostare le frontiere, non solo della ricerca ma anche quelle dell'insegnamento e del nome con il quale qualificarlo.

#### 4 - La realtà accademica

Silvio Ferrari ritiene di non dover discutere del contingente, cioè dei mali nuovi. Il riferimento è al fatto che per la prima volta vi è una commissione per l'abilitazione a posti di professore di diritto canonico ed ecclesiastico composta in maggioranza da costituzionalisti. A mio avviso questa novità ha almeno due significati.

In primo luogo si può pensare che ciò che può aver tenuto lontano gli ecclesiastici dal partecipare alle valutazioni sia il fatto che gli esiti della precedente tornata concorsuale sono stati messi in discussione, anche con ricorsi alla giustizia amministrativa. Nel 2014 abbiamo seguito un articolato dibattito relativo alle abilitazioni e all'imparzialità del lavoro dei commissari e si sono evidenziate situazioni delicate nelle quali sembra che si sia richiesto allo studioso, non solo di mostrare attenzione per il fenomeno religioso (perché è l'oggetto delle sue ricerche), ma anche una certa devozione, così da ritornare a quel *idem sentire cum Ecclesia*, che fino a non molti anni orsono si riteneva che fosse necessario per insegnare diritto canonico.

Il clima si è stemperato e in questo concordo con Giuseppe Casuscelli laddove egli auspica che:

“Il confronto pubblico, aperto a tutti, potrebbe rivelarsi uno stimolo intellettuale appropriato per dibattere liberamente e senza veli sull'imparzialità e la neutralità degli strumenti di formazione, di divulgazione e di verifica dei saperi, e per agevolare un corretto ricambio accademico che abbia a fondamento le pari opportunità di ogni aspirante, a garanzia del pluralismo e della pluralità delle voci”<sup>4</sup>.

Allargando lo sguardo mi limito a ricordare che i cattedratici degli anni Sessanta e Settanta erano prevalentemente orientati in senso cattolico,

---

<sup>4</sup> G. CASUSCELLI, *Abilitazioni e imparzialità dei commissari: polemiche, aspirazioni e realismo, tra idealità e dimenticanze*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 27/2014.



ma – a eccezione mi pare di un caso ricordato di recente da Valerio Tozzi in cui si privilegiava nell'assegnazione delle voci dell'*Enciclopedia del Diritto* coloro i quali erano iscritti all'Unione Giuristi Cattolici- sceglievano gli allievi valutandone le capacità non il rispetto del precetto pasquale. Per loro si può adattare quanto fu scritto a proposito di Francesco Ruffini:

“Egli fu uomo coerentemente amante della libertà, così che, quando il fascismo osò porre un limite a quella d'insegnamento mediante un vessatorio giuramento, egli fu uno degli undici professori universitari che seppero rifiutarlo, abbandonando la cattedra.

Ed infine, aspetto messo di solito in minore evidenza dei due precedenti, egli fu, qualità rara, un laico esemplare, in quanto tale sua qualità non si trasformò mai in ateismo dichiarato, né in anticlericalismo, e nemmeno in quel laicismo ambiguo, che nasconde una presa di posizione offensiva per tutti i sinceri credenti; nel risorgere la nostra disciplina dopo la soppressione delle facoltà teologiche, egli seppe resistere alla tentazione, cui altri cedettero, di far nascere, sulla traccia delle leggi eversive, un vero e proprio diritto anti-ecclesiastico, mantenendo una posizione dottrinale, che conciliava le esigenze teoriche del liberalismo con il riconoscimento della realtà storica della Chiesa cattolica in Italia, posizione dottrinale, che gli permise di avere tra i suoi discepoli cattolici osservanti ed illustri ebrei, storici e dogmatici, liberali e persino fascisti”<sup>5</sup>.

Ma c'è un secondo punto che merita di essere considerato in relazione alla composizione dell'attuale commissione concorsuale. Quest'ultima – ove non cada prigioniera dell'inganno di valutare un saggio soltanto in base alla collocazione editoriale – dovrà pronunciarsi sulle questioni metodologiche e riconoscere o meno se per scrivere di diritto canonico o di diritto ecclesiastico sia necessario quel metodo proprio sul quale abbiamo sempre fondato la nostra autonomia scientifica. Da questo esito dipende molto del futuro, non mio, ma di chi vorrà seguire quel cammino che con onestà fino a ora abbiamo cercato di percorrere.

Osservo che se leggiamo i classici manuali di diritto costituzionale, vediamo come i loro autori affrontarono in modo sintetico l'analisi degli articoli della Costituzione relativi al fenomeno religioso, perché sapevano che la trattazione completa sarebbe avvenuta nel corso di diritto ecclesiastico. Così le *Istituzioni di diritto pubblico* di Costantino Mortati<sup>6</sup>, opera in due tomi di 1574 pagine riserva ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa

---

<sup>5</sup> L. M. DE BERNARDIS, *Pluralismo ideologico e libertà religiosa nella dottrina di Francesco Ruffini*, in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, vol. XLVI (1989), Genova, 1990, pp. 362-363

<sup>6</sup> C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*, 9<sup>a</sup> ed., Cedam, Padova, 1976,



cattolica le pp. 1515-1534 e alle Comunità religiose le pp. 1175-1180. Questo mentre i costituzionalisti di oggi si trovano a dover valutare ciò che non fu oggetto di approfondimento nei loro manuali.

Poiché siamo in tema allarghiamoci ad affrontare la questione della scientificità delle pubblicazioni condizionata dalla loro collocazione editoriale. Santi Romano pubblicò nel 1917 la sua opera più nota: *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto*, da un editore pisano di nome Mariotti, sicuro che i lettori sarebbero stati interessati soltanto al contenuto dell'opera, mentre oggi siamo prigionieri dell'ossessione di valutare burocraticamente la ricerca scientifica, tanto dei commissari nelle procedure di valutazione quanto dei candidati. A mio avviso la collocazione editoriale deve corrispondere a quanto stabilito dalla legge sulla stampa e questo perché si deve selezionare per merito. Una pubblicazione che dovrebbe contribuire al progresso delle scienze è diventata un prodotto e si sono stabilite scale di merito, per cui è classificata importante la rivista piuttosto che l'articolo che vi è pubblicato.

Al contrario è necessario che si formi un parere condiviso da parte della maggioranza della comunità scientifica, che deve mostrarsi idonea a esaminare una produzione nota, affinché non si ripetano delle valutazioni condotte con criteri astratti, da cui escono premiati degli sconosciuti autori di opere che non troveranno mai qualcuno che le prenda in considerazione. Il fatto che si siano verificati dei casi che non trovano il consenso degli studiosi più qualificati non è altro che un frutto perverso di questo meccanismo, che non potendo selezionare la qualità (anche per il tempo ridotto a disposizione dei commissari), prende in esame la quantità o peggio si utilizzano altri parametri, ovviamente extra scientifici, come quello ideologico.

Inoltre ritengo che si debba ribadire che ogni riforma per sua natura è destinata a durare nel tempo, per cui una riforma che ha già bisogno di essere riformata non è tale ma è solo un pasticcio normativo, come nel caso della presenza del docente straniero, che nelle commissioni delle discipline umanistiche si è rivelato un completo fallimento. Esistono precise responsabilità e tra coloro che non hanno individuato prima queste deficienze vi certamente la classe di governo, ma anche il CUN e i Rettori delle Università, a cui c'è da aggiungere l'intera comunità scientifica, che avrebbe dovuto rifiutarsi di prendere parte a un simile sistema di reclutamento dei docenti e proporre concorsi frequenti ma con abilitazioni a numero chiuso; discussione dei titoli da parte dei candidati; estrazione dei commissari tra tutti i docenti della disciplina.



## 5 - Le possibili risposte

Se cerchiamo delle possibili risposte, possiamo provare a riflettere sugli elementi di validità di quanto scrisse in un breve saggio Arturo Carlo Jemolo esattamente ottanta anni orsono, a proposito dell'insegnamento del diritto ecclesiastico e del diritto canonico nelle Università dello Stato<sup>7</sup>.

L'intervento si riferisce alla collocazione da attribuire all'insegnamento del diritto ecclesiastico dopo che fu riattivato nelle Università l'insegnamento di diritto canonico. Per l'autorevole studioso, che resta un nostro costante punto di riferimento, si dovrebbe

“assumere come direttiva d'insegnamento quella che la cattedra di diritto ecclesiastico continua a essere comprensiva, come per l'innanzi, del diritto della Chiesa e di quello dello Stato; mentre la cattedra di diritto canonico è cattedra di specializzazione, dedicata soprattutto a corsi monografici ed altresì all'esegesi dei testi”<sup>8</sup>.

L'affermazione si presta a essere adattata al presente e tradotta all'oggi vuol dire insegnamento del diritto dello Stato che regola il fenomeno religioso ma anche insegnamento di quella parte del diritto della Chiesa o delle confessioni con intesa o anche senza (come gli islamici) purché abbiano una rilevanza sociale tale da non poter essere più trascurate. In tal modo ciò che fu il diritto ecclesiastico con richiami di diritto canonico, può diventare oggi diritto ecclesiastico con richiami a quelle norme confessionali che abbiano uno spazio di ordine esterno, quindi andando oltre i precetti di rilievo esclusivamente spirituale.

In quanto al diritto canonico del passato – non quello vigente che è oggetto di distruzione da parte dell'attuale pontefice – ne risulta ampiamente confermato, oggi come ieri, il profilo culturale e il valore didattico e scientifico.

“D'altronde, mentre penso a tutta la vasta opera che ancora resta a compiere nel campo della storia - è ancora da scrivere tutta la storia giuridica delle chiese d'Italia; è ancora da esplorare pressoché per intero il ricco campo dell'apparato del diritto canonico alla formazione del diritto pubblico moderno - resto fermo nella vecchia convinzione, che l'esposizione, da un'unica cattedra di diritto ecclesiastico, del diritto della Chiesa, da parte di un giurista libero da schemi tradizionali, formatosi nelle università statali; ferrato nella teoria generale del diritto, possa essere particolarmente utile e feconda: come

---

<sup>7</sup> A.C. JEMOLO, *Insegnamento del “diritto ecclesiastico” e del “diritto canonico”*, in *“Il diritto ecclesiastico e rassegna di diritto matrimoniale”*, 1937, pp.177-180

<sup>8</sup> A.C. JEMOLO, *Insegnamento*, cit., p. 179.



quella che porgerà occasione quotidiana ai discepoli di rivedere al vaglio di un diritto non statale, formatosi fuori dell'ambito e della tradizione del diritto dello Stato, nozioni apprese con i rudimenti di questo, e che non sarà certo vano sottoporre a revisione, e ripensare da nuovi angoli visuali; come quella altresì, che consentirà d'immettere nella trattazione tradizionale del diritto della Chiesa elementi nuovi, nuove idee, impulsi e revisioni critiche; ch'è sempre stato il processo attraverso cui i diritti mantengono la loro vitalità, e ricevono nuovo impulso"<sup>9</sup>.

Come altra possibile risposta Silvio Ferrari propone di intercettare la domanda abbondante e crescente relativa alla regolamentazione giuridica del fenomeno religioso.

Si tratta di stabilire come: secondo Mario Ricca, e con lui un gruppo di altri giovani studiosi, potrebbe verificarsi (auspice un successivo passaggio) facendo rientrare le specificità culturali tra le meglio individuate e studiate specificità religiose, essendo i conflitti interculturali anche interreligiosi. Questo mentre su un diverso piano d'intervento, Pierluigi Consorti si mostra dell'avviso che il

"futuro della nostra disciplina non si costruisce intessendo relazioni accademiche o contando su giochi di cordata. Dipenderà dalla nostra capacità di essere rilevanti per gli altri. Non basta più riconoscerci reciprocamente la capacità di studiare e gestire certi problemi. Sono gli altri che devono capire di aver bisogno di noi. E perché questo accada dobbiamo dimostrare di saper dire cose utili, nuove, in grado di gestire i problemi che nascono dalla convivenza multiculturale"<sup>10</sup>.

Per parte mia sono convinto che una società plurale richieda norme specifiche che giustifichino l'utilità del diritto interculturale, ma non sono sicuro che tale diritto sia un nuovo modo di declinare l'antico diritto ecclesiastico e non piuttosto una scienza autonoma, vicina alla comparazione tra gli ordinamenti. Sono invece certo che ci sarà sempre la necessità di studiare e mi auguro che si possa anche insegnare con sufficiente autonomia, quella scienza che non ha succedanei perché è unica capace di affrontare l'analisi di come giuridicamente viene regolato il perenne incontro dello spirituale con il temporale.

---

<sup>9</sup> A.C. JEMOLO, *Insegnamento*, cit., p. 180.

<sup>10</sup> P. CONSORTI, *Libertà religiosa e convivenza interculturale. Il ruolo degli ecclesiastici*, contributo presente solo nella versione digitale del volume: *Democrazie e religioni. Libertà religiosa diversità e convivenza nell'Europa del XXI secolo*. Atti del Convegno Nazionale ADEC, a cura di Erminia Camassa, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016.



**Giuseppe Casuscelli\***

***“Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l’invasor ...”: la fine del monopolio degli ecclesiastici, tra distrazioni, ansie e speranze (schema per un’indagine)\*\****

Chi abbia letto il comunicato di Silvio Ferrari che introduce a questo incontro e le riflessioni di Pierluigi Consorti sullo stato del settore disciplinare Ius 11<sup>11</sup> e li abbia confrontati con i dati quantitativi (più che incoraggianti) che riportavo in un mio scritto del 2005<sup>12</sup> non avrà potuto fare a meno di chiedersi: com’è potuto succedere? dove abbiamo sbagliato in questa croce di tempo tra il declino del ventesimo e l’avvio del ventunesimo secolo?

A volere cercare le cause, e non fermarsi all’effetto straniante dell’accaduto, vi sono almeno tre prospettive preliminari per analizzare la percezione della “perdita del monopolio”: l’autoassoluzione pregiudiziale; la ricerca di accenti consolatori per “elaborare il lutto”; l’illusoria congettura che miglie di stampo organizzativo-burocratico siano necessarie e sufficienti ad apprestare un rimedio; la spinta a essere ognuno di noi, nei riguardi tutti noi, il coltello “misericordioso ma inesorabile”<sup>13</sup> che affonda nell’inquietudine, nel disagio che d’un tratto ci sorprendono.

Propendo per l’ultima delle prospettive enunciate e propongo, per un’adeguata narrazione dei problemi della disciplina - che può apparire ancora “senza volto” - e dei suoi cultori (problemi, certo, non nuovi né inattesi<sup>14</sup>), alcuni tra i tanti, interrogativi possibili: altri, immagino, se ne aggiungeranno con profitto di tutti, poiché risposte utili presuppongono

---

\* già ordinario di Diritto ecclesiastico nell’Università degli Studi di Milano, Dipartimento “Cesare Beccaria”.

\*\* Contributio non sottoposto a valutazione. L’intervento letto in occasione dell’incontro costituiva una sintesi di questo “schema d’indagine”.

<sup>11</sup> **P. CONSORTI**, *Non c’è più religione! né diritto. E noi? Riflessioni a margine dell’indagine sullo stato della disciplina IUS 11 (a.a. 2016/17)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, dicembre 2016.

<sup>12</sup> **G. CASUSCELLI**, *Le attuali prospettive del diritto ecclesiastico italiano*, in *Dir. eccl.*, 2005, I, p. 504 ss.

<sup>13</sup> Sono parole di **D. GROSSMAN**, *Che tu sia per me il coltello*, Mondadori, Milano, 1999, p. 260.

<sup>14</sup> Molti dei problemi sono stati affrontati a partire da un Seminario tenuto a Genova nel febbraio del 2002; ma, per tutti, si veda la *Premessa* e i numerosi saggi raccolti in **AA. VV.**, *Il nuovo volto del diritto ecclesiastico italiano*, a cura di G.B. Varnier, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.



pertinenti e buone domande. Alcuni dei miei quesiti, imbarazzanti o forse sgradevoli per taluno, ma per me ineludibili e meritevoli di attenzione, coinvolgono problemi d'ordine teorico, altri concernono l'approccio alle plurime complessità del tempo presente, e altri ancora volgono lo sguardo ad alcuni non secondari aspetti pratici.

Dopo avere fatto presente - a me stesso per primo - che per approntare un adeguato modello predittivo per le condotte future bisognerà non solo meditare sulle singole risposte ma anche indagare le possibili relazioni tra di esse, propongo dunque di chiederci:

1) quale comunanza di valori e/o d'interessi legghi oggi la comunità dello Ius 11, e quale consapevolezza di sé essa abbia. Il dilemma è se la nostra sia ancora una comunità alimentata dall'accettazione di valori condivisi, ma al contempo "aperta e duttile al confronto anche serrato delle posizioni", anzi convinta della gobettiana "necessità e vitalità del conflitto"<sup>15</sup> tra opposte concezioni, o sia divenuta un mero "condominio" caratterizzato da un ruolo trascurabile degli "spazi comuni" e dall'egoismo utilitaristico dei più. È bene interrogarsi se sia da ritenere sorpassato il convincimento che l'ecclesiasticista debba avere il pregio di una sensibilità e un metodo peculiari, mentre assistiamo all'appannarsi, se non al dissolversi, dell'*ethos* sociale che era a fondamento dei nostri studi, e smarriamo (con l'orizzonte ideologico-valoriale della disciplina) i profili identitari di ricerca e analisi del dato giuridico-sociale. Sullo sfondo, poi, campeggia l'interrogativo se il conflitto tra generazioni diverse di studiosi, tra scuole di pensiero, tra opposte letture (per esempio, della laicità, del pluralismo, ecc.) sia o no una categoria indispensabile per definire l'orizzonte teorico dei cambiamenti necessari alla sopravvivenza della disciplina "in un momento [in questo momento] nel quale il diritto di critica, di non conformismo, le ragioni della lotta contro l'uniformità hanno urgente bisogno di riaffermarsi"<sup>16</sup>. Con chiarezza bisogna affrontare una buona volta il tema dell'emersione e del superamento di riserve, diffidenze, polemiche irrispettose, incomprensioni

---

<sup>15</sup> Così, con riferimento al pensiero di Piero Gobetti, L. MITAROTONDO, *Un preludio a Machiavelli. Letture e interpretazioni fra Mussolini e Gramsci*, Giappichelli, Torino, 2016, specialmente pp. 55-56.

<sup>16</sup> Sono parole di L. EINAUDI, *Prefazione a J.S. MILL, La libertà*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1925. Sul tema del conformismo nella nostra disciplina rinvio a quanto ho scritto nell'editoriale "A chiare lettere" • *Il silenzio, il conformismo ... e il diritto ecclesiastico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, dicembre 2008.



sottaciute, critiche solo implicite con un disvelamento liberatorio di nuove energie<sup>17</sup>.

2) Dobbiamo chiederci (i) quale specificità di tematiche, metodi, prospettive ci caratterizzi nel momento attuale; (ii) di cosa ci sentiamo tributari degli altri campi di ricerca e di cosa riteniamo che gli altri siano tributari delle nostre discipline; (iii) perché ora temiamo studiosi (i costituzionalisti, ma non solo) con cui in passato abbiamo avuto comunità d'intenti e con cui ci siamo paritariamente confrontati<sup>18</sup>, rispetto ai quali operiamo una sorta di dislocamento (o di confusione) della responsabilità; (iv) perché nessuno, a eccezione di due voci isolate (se ben ricordo, Mario Tedeschi e io), abbia reagito alla supponenza e all'arroganza di alcuni costituzionalisti (penso, per esempio, a quanto oggi si diffonda un'inadeguata considerazione dei nostri scritti nei loro saggi su temi tradizionalmente "ecclesiasticistici", per un verso, e a quanto sia apparso irragionevole, per altro verso e solo per fare un esempio, l'aver organizzato nel 2007 il convegno di Napoli sui *Problemi della laicità agli inizi del secolo XXI* senza la presenza di ecclesiasticisti tra i relatori).

3) Occorre riflettere attentamente sul quesito se la crisi di ogni concezione assiologica (quale che ne possa essere la declinazione) come del compito prescrittivo del sapere, e di conseguenza il calo diffuso di "sensibilità"<sup>19</sup> che ha consentito il prevalere di una lettura neutrale e descrittiva dei modelli di relazione stato-chiese, delle qualificazioni e delle categorie giuridiche, come pure delle normative di sistema – di quelle sovrapposte per

---

<sup>17</sup> Nell'editoriale "*A chiare lettere*" che dieci anni or sono (esattamente il 27 gennaio 2007) apriva il primo numero di *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* auspicavo già che "i cultori della disciplina, di antica e nuova generazione, si occupino dei temi che sono al centro dell'attenzione, e che lo facciano senza infingimenti, unanimismi di facciata o contrapposizioni pregiudiziali".

<sup>18</sup> Lungo è l'elenco, ma si debbono almeno ricordare Costantino Mortati, Paolo Barile, Leopoldo Elia, Temistocle Martines, Franco Modugno, Valerio Onida, Alessandro Pizzorusso, Nicola Occhiocupo, Sergio Fois, Giuseppe Ugo Rescigno, Lelio Basso, ecc.

Lungo sarebbe anche l'elenco degli internazionalisti, dei civilisti, dei penalisti, dei processual-civilisti, dei filosofi e degli storici del diritto che si sono occupati di "nostri" temi sin dagli albori della disciplina.

<sup>19</sup> La sensibilità di giuristi che "vivono la vita del loro tempo intensamente e seriamente; e che rispetto ai problemi della vita contemporanea si impegnano altrettanto seriamente e profondamente utilizzando non solo la tecnica, ma la tecnica e le proprie qualità di uomo": così **S. PUGLIATTI**, *Conclusioni*, in *Stato democratico e regime pattizio*, Atti dell'incontro di studio a cura di S. Berlingò, G. Casuscelli (Messina, 6-7 giugno 1975), Giuffrè, Milano, 1977, p. 173.



sedimentazione, come di quelle ottenute “di risulta” per l’effetto di lacune dovute all’inerzia del legislatore - siano stati un fattore di freno o di sviluppo, ovvero siano stati del tutto irrilevanti, nell’impegno a percepire i cambiamenti sociali e ordinamentali in divenire e nel connesso, necessario sforzo di adeguare a essi (la ri-fondazione, la ri-formulazione e la diffusione de) il nostro sapere con gli strumenti propri del giurista, operatore primo di una “scienza pratica”.

4) Chi percepisca la sensazione di una certa *emptiness* dell’apparato teorico corrente, o quantomeno di una sua insufficienza, è portato naturalmente a chiedersi se può sopravvivere un’autonoma scienza delle discipline ecclesiasticistiche senza il fondamento e il rigore di una - almeno implicita - base teorica e di una consona sistematica. L’interrogativo “ultimo” è se, immersi nello spazio amorfo di un diritto ecclesiastico post-teorico e post-sistematico, che di fatto tarda ad accingersi alla sua “ri-fondazione”, siamo ancora una scienza **utile** ed **efficace** per la garanzia effettiva e adeguata degli interessi collegati alle esperienze di fede (positive o negative che siano, di quelle consolidate al pari di quelle che vanno emergendo), o se davvero siamo divenuti una voce che si disperde perché priva della capacità di incidere sulle trasformazioni in corso, di persuadere gli altri operatori del diritto, se non, peggio ancora, una “specie di macedonia di frutta”, come altri ci ha rimproverato di essere<sup>20</sup>. Certo, le due ultime sentenze della Corte costituzionale che hanno riguardato la nostra materia dimostrano con tutta evidenza come si sia interrotto il fecondo, proficuo dialogo-scambio tra giudice delle leggi e dottrina ecclesiasticistica che aveva connotato in particolare la giurisprudenza degli anni ’70 e ’80; e un’analoga frattura può cogliersi nella giurisprudenza di legittimità, civile e penale.

5) Dubito che sia stato valutato in misura confacente sul piano teorico (*i*) quanto abbiano inciso (in Italia e del pari nei paesi dell’Unione europea) i temi e i problemi della sicurezza dopo l’11 settembre e dell’immigrazione di massa degli ultimi anni sui diritti asseritamente inviolabili che costituiscono il *focus* e la ragione fondativa stessa del diritto ecclesiastico moderno e (penso, mi auguro) contemporaneo in un ordinamento democratico (la libertà religiosa di tutti, sul piano individuale e associato, l’uguaglianza senza distinzione di religione, il pluralismo confessionale “aperto” che ora inclina in misura sempre più difficilmente recuperabile

---

<sup>20</sup> S. BARTOLE, *Relazione* al Convegno dell’Associazione Italiana Costituzionalisti su “La riforma dell’ordinamento didattico” del 15 marzo 2001 (<http://archivio.rivistaaic.it/materiali/convegni/aic200103/atti.html>).



verso un pluralismo “selettivo”); (ii) quanto l’approccio ai temi emergenti sia sempre più caratterizzato dall’esposizione dell’accaduto, e dal bisogno mediatico del presenzialismo e dell’immediatezza (velocità *v.* approfondimento); (iii) quanto i cambiamenti indotti dall’essere divenuti una società multireligiosa e multietnica abbiano inciso (per segnalare gli aspetti più vistosi) nello sviluppo distorto delle autonomie locali; nell’incepimento del sistema di produzione delle fonti (in primo luogo di quelle unilaterali), nel moltiplicarsi dei ricorsi alle obiezioni di coscienza e nel crescente conflitto tra richieste e concessioni di esimenti a sfondo cultural-religioso.

6) Dobbiamo chiederci se la nostra comunità nel suo insieme (e non alcune *élites* che a essa appartengono) ha avuto un bagaglio adeguato nell’esplorazione intrapresa nei territori (diritto comparato delle religioni, diritto interculturale, diritto islamico, diritto ebraico, ecc.) situati al di là dei confini delle discipline “classiche”, e se le nuove interdisciplinarietà coltivate hanno goduto di un adeguato orientamento metodologico e culturale e di una chiara percezione degli obiettivi. Forse, in questi anni, è aumentata l’erudizione a scapito della conoscenza; forse, abbiamo abbandonato un fortino sufficientemente guarnito (quello del diritto ecclesiastico e anche del diritto canonico) che ha visto entrare nel suo spazio studiosi “altri” che sono avvertiti quali occupanti mentre, più verosimilmente, sono esploratori pur’essi, sebbene talvolta audaci.

7) Viene da chiedersi se siamo stati “dubbiosi e trasgressivi” (come Umberto Veronesi raccomandava ai suoi allievi di essere) o se abbiamo preferito un più tranquillo conformismo che non ci ha fatto confrontare, leggere criticamente, confutare, polemizzare. Avremmo dovuto affrontare con mente critica (per fare solo degli esempi) il tema dell’ancora prevalente impronta privilegiaria della normativa pattizia “moderatamente” allargata, della deformazione del sistema costituzionale delle nostre fonti, della funzione attuale degli enti ecclesiastici, della possibile trasformazione del modello di relazioni stato-chiesa a seguito del mutato ruolo della CEI e del tramonto del “ruinismo” negli anni del pontificato di Francesco. C’è stato uno spostamento dello sguardo verso temi di certo stimolanti, ma, occorre dirlo, “indolori” [il diritto comparato, il cibo, l’ambiente, ecc. (senza o con poca preparazione e attenzione al metodo, osservano non di rado i valutatori della Rivista<sup>21</sup>)]. La semplice lettura dell’indice per materia della Rivista mi dice che sono rimasti chiusi occhi e bocche su temi più urgenti e

---

<sup>21</sup> Ogni riferimento alla “Rivista” s’intende fatto a *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*.



d'immediato rilievo (il diritto umanitario, la condizione dei reclusi di fede islamica negli istituti di detenzione e di pena o nei centri d'identificazione ed espulsione, ecc., il declino della libertà religiosa delle minoranze, l'eclissi dell'uguaglianza senza distinzione di religione, il diffondersi dei delitti d'odio, ecc.), su cui cultori di altre discipline non hanno avuto timore di cimentarsi. Sembra impossibile, ma trascorsi 30 anni (e che anni!) dalla stagione dei nuovi accordi non si è avvertito che anche i temi consueti (il sistema di finanziamento pubblico, il sistema dei tributi, gli aiuti di stato agli enti delle confessioni religiose, l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, l'assistenza religiosa nelle comunità separate, la giurisdizione ecclesiastica matrimoniale, ecc.), e i connessi filoni giurisprudenziali (della Corte costituzionale e delle Corti supreme) avrebbero dovuto essere rivisitati a fondo e con taglio sistematico. Un osservatore esterno, misurando lo scarto tra ricerche teoriche e problemi concreti, potrebbe arguire che moviamo (in misura più o meno avvertita) verso nuovi assetti, verso la stabilizzazione di una sorta di neo-confessionismo in senso cattolico di tipo passivo, vale a dire in funzione conservativa dell'esistente, che appare in antitesi rispetto al rapido evolvere delle società (statali ed ecclesiali) e all'evoluzione degli ordinamenti (nazionali e sovranazionali).

8) La semplice scorsa dei cataloghi delle case editrici e la lettura dell'indice degli Autori nella Rivista rendono manifesto che la letteratura ecclesiasticistica soffre della presenza tra noi di un certo numero di studiosi "agrafoi" (l'espressione è di I.C. Ibán), di "desaparecidos" e di "ciclici" la cui produzione è assente, risalente o legata in larga misura all'approssimarsi di eventi concorsuali. Alla qualità e alla metodica della produzione sono poi legati gli interrogativi (i) se vi siano, e se siano riconosciuti, autori e pensieri di riferimento, i cui apporti andrebbero riconosciuti e analizzati (come sempre è avvenuto nei ciclici passaggi generazionali); (ii) se è possibile progettare il futuro delle nostre discipline senza avere fatto i conti con il loro passato ultimo, e senza avere assolto il debito con l'eventuale influsso che ancora esercita nel presente. Ben più complesso è l'interrogativo su chi siano coloro ai quali è affidata la progettualità di una nuova fase, dopo che le fasi rappresentative della seconda metà del secolo scorso - della "legislatio libertatis" e della c.d. "scuola costituzionalistica"<sup>22</sup> per intenderci - hanno

---

<sup>22</sup> Un sintetico ed efficace panorama è offerto nella voce di **C. FANTAPPIE**, *Diritto canonico e diritto ecclesiastico*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto* (2012), p. 4 ss. della versione a stampa ([http://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-canonico-e-diritto-ecclesiastico\\_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-canonico-e-diritto-ecclesiastico_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/)).



esaurito il loro ruolo (sempre che lo abbiano davvero esaurito); è arduo, a dire il vero, immaginare che possa avviarsi una nuova fase senza un tratto, un'impronta condivisa che la caratterizzi.

9) Non può essere trascurato il tema del compito che dovrebbe assolvere in una nuova fase progettuale la nostra Associazione: mi limito a osservare che il sito dell'ADEC non ha alcun collegamento con le principali riviste telematiche e con i centri di ricerca della disciplina (ma solo con i siti istituzionali); non ha mai pubblicato i verbali delle audizioni dei nostri docenti alle Camere (come invece fa con regolarità l'Associazione dei costituzionalisti - AIC); non segnala le nuove pubblicazioni monografiche (come invece fanno l'*Osservatorio delle libertà e istituzioni religiose - OIIR*, e la *Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo!*), né gli incontri e i convegni che non siano quelli annuali da essa stessa organizzati. È immaginabile, poi, che l'ADEC non intrattenga stabili rapporti di scambio e di riflessione comune con l'Associazione dei costituzionalisti, a dispetto dell'appartenenza a un unitario macro settore?

10) La diffusione geografica della Rivista, il numero degli accessi e quello dei *download* – in costante crescita - non lasciano davvero intendere che vi sia un calo d'interesse per il peculiare approccio degli ecclesiasticisti alle tematiche che costituiscono il cuore delle nostre discipline<sup>23</sup>. Piuttosto, la frammentazione dei luoghi di produzione (internazionale e nazionale) della ricerca e la conseguente diffusione degli articoli in riviste straniere e in opere collettive interdisciplinari, italiane e straniere, ha reso oltremodo difficile il reperimento e la consultazione dei testi<sup>24</sup>: a questa diaspora occorre porre rimedio. Il costo eccessivo degli abbonamenti a riviste straniere, la "fine" degli estratti e il costo crescente dell'edizione a stampa (con la necessaria quanto irragionevole limitazione del numero di pagine o di battute concesso a ogni autore) ne rende ardua la loro conoscenza e sembra favorire la dispersione del sapere. Il senso di appartenenza (se non l'orgoglio dell'appartenenza) dovrebbe spingere gli Autori a pubblicare questi lavori anche in una delle principali nostre riviste in classe A<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Un articolo sulla libertà religiosa ha avuto oltre 7.500 accessi sulla principale piattaforma, e non inferiore a 2500 accessi è il valore medio della diffusione per gli oltre 800 articoli pubblicati nei dieci anni di vita della rivista.

<sup>24</sup> La drastica riduzione dei finanziamenti alle nostre Università ha comportato diffusamente, infatti, il mancato rinnovo degli abbonamenti alle principali riviste straniere (di settore e non) e il mancato acquisto delle opere collettive interdisciplinari.

<sup>25</sup> Come da qualche tempo espressamente consente la legge sul diritto d'autore, senza necessità alcuna di permessi dell'editore.



Sarebbe necessario, poi, o almeno utile predisporre e rendere accessibile un archivio aggiornato di tutte le pubblicazioni della disciplina<sup>26</sup>, ovunque edite.

11) Occorre, infine, ripensare il ruolo che possono ancora svolgere le riviste (cartacee e on line) che prevedono costi significativi per l'abbonamento o per lo scarico degli articoli in un contesto che vede la ricerca e le istituzioni universitarie sempre più orientarsi, per molteplici aspetti, verso l'*open access*<sup>27</sup>. La forza, la trasparenza e l'auspicabile conoscibilità dei dati sulla

---

<sup>26</sup> Un archivio che riprenda e aggiorni l'utile rassegna bibliografica un tempo curata da Sergio Lariccia, fermatasi al 2004.

<sup>27</sup> La policy degli atenei italiani è informata in via generale al principio dell'accesso aperto. L'Università degli Studi di Milano, ad esempio, dispone: «L'Università, in ottemperanza a quanto stabilito all'art. 2 comma 6 del proprio Statuto nel quale si afferma che l'Ateneo "sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica" e all'art. 5 del proprio Codice etico, promuove l'attuazione del principio dell'accesso aperto (Open Access) come definito dalla Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura scientifica (Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities) dell'ottobre 2003 firmata l'11 luglio 2005 dall'Università con la sottoscrizione della Dichiarazione di Messina del 2004. / Il principio dell'accesso aperto risponde agli alti valori costituzionali di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, nonché di tutela della libertà accademica. In particolare, esso mira a potenziare la disseminazione su scala internazionale della ricerca scientifica, a rendere accessibili i prodotti della ricerca a soggetti privi di accesso ai sistemi di distribuzione a pagamento, a comprimere il tasso di duplicazione degli studi scientifici, a rafforzare la ricerca interdisciplinare, il trasferimento della conoscenza alle imprese e la trasparenza verso la cittadinanza, a rendere più efficiente l'uso di contributi scientifici a fini didattici, a garantire la conservazione nel tempo della produzione scientifica. / [...] Le disposizioni sull'Open Access prevedono due livelli: / o la 'via verde' (o 'green road'), ovvero l'autoarchiviazione dei metadati di un contributo scientifico, accompagnata dal testo completo e dalla concessione gratuita, irrevocabile ed universale a tutti gli utilizzatori del diritto d'accesso; / o la 'via aurea', ovvero la pubblicazione di contributi scientifici in sedi editoriali ad accesso aperto. / L'Università si impegna nell'attuazione della 'via verde', allo scopo di disseminare i contributi scientifici dei propri ricercatori, rendendoli accessibili al di fuori dei circuiti editoriali commerciali, compatibilmente con il rispetto delle norme sui diritti di autore, consentendo altresì al proprio archivio istituzionale di entrare in rete con gli archivi istituzionali di tutte le altre università predisposti all'Accesso aperto. Simultaneamente all'autoarchiviazione, darà avvio a una politica di promozione e sviluppo delle pubblicazioni ad accesso aperto, ovvero alla 'via aurea'. / La presente policy applica la Raccomandazione della Commissione UE del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE) in GUCE L 194/39 del 21 luglio 2012 nella quale, tra l'altro, la Commissione UE chiede, per il tramite degli Stati membri, alle istituzioni accademiche di definire e attuare politiche per la diffusione delle pubblicazioni scientifiche e l'accesso aperto alle stesse nonché politiche per la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni scientifiche; la presente policy tiene anche conto di quanto dispone l'art. 4, comma 2 e 4,



diffusione, in un quadro di reale collegamento operativo tra le diverse testate, potrebbero aiutarci a prevedere in che direzione andare, e suggerirci quali misure (di coordinamento, di specializzazione, ecc.) adottare perché non si esauriscano preziose esperienze, antiche e nuove. Per esempio, si potrebbero prospettare nuovi criteri di selezione per l'accesso alle riviste a stampa, superando la logica editoriale della "miscellanea" con logiche editoriali "di collana", seguendo l'esempio consolidato e felice del numero uno dei *"Quaderni di diritto e politica ecclesiastica"*; la pubblicazione a stampa, sempre per fare un esempio, potrebbe costituire il riconoscimento della comunità per i contributi che hanno dimostrato di eccellere per pregevolezza e durabilità del risultato della ricerca. Occorre, infine, riflettere su come porre rimedio al declino dei convegni nazionali causato (anche) dalla mancanza di fondi per le spese degli organizzatori e per le missioni dei giovani studiosi: le nuove tecnologie di comunicazione e i *social media* potrebbero fornire utili supporti affidati alle cure di un'Associazione rinnovata.

\* \* \* \* \*

Dal mio osservatorio, il diritto ecclesiastico non è morto (l'ho sentito affermare per la prima volta quasi cinquant'anni or sono!), né vive gli strascichi di una crisi che volge in modo ineluttabile verso un esito infausto. Sconta, piuttosto, il fisiologico alternarsi di rallentamenti, stagnazioni, ricrescite; è (per ricordare Orio Giacchi<sup>28</sup>) "in movimento", al pari di molte altre discipline, senza che si sia ancora affermata tra i suoi cultori la scelta consapevole di coglierne la direzione, la consistenza e, soprattutto, la velocità. Vi sono analogie, mi sembra, con le stagnanti condizioni della disciplina negli anni '60, cui fece seguito una brillante, durevole stagione di rinnovamento.

Potrebbe essere utile svolgere un'indagine conoscitiva che chieda a ogni cultore delle nostre discipline di delinearne succintamente nozione, contenuti e finalità nel tempo presente. E potrebbe essere utile affrontare poi lo sforzo (cospicuo sotto ogni profilo) di un convegno nazionale di ampio respiro sul diritto ecclesiastico degli anni di avvio di questo secolo, indagando i motivi apparenti e quelli più riposti della crisi, gli interrogativi sulle nuove e sulle vecchie tematiche, quelle affrontate e quelle omesse, ricercando i fili che li collegano (se ne esistono), al fine di investigare con

---

del DL n. 91/2013 convertito con modifiche in L. n. 112/2013» (vedi <http://www.unimi.it/ricerca/air/76762.htm>).

<sup>28</sup> O. GIACCHI, *Diritto ecclesiastico e canonico*, I, *Il diritto ecclesiastico*, in AA. VV. *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia* (Messina – Taormina, 3-8 novembre 1981), Giuffrè, Milano, 1982, pp. 383-403.



accuratezza le complessità e le dinamiche di questo nuovo “(som)movimento” nel quale anche oggi (come già scriveva Orio Giacchi) si presentano “davanti alla nostra disciplina una quantità di temi ricchi di interesse non solo pratico ma anche altamente scientifico”.

Le risposte agli interrogativi appena posti potrebbero costituire utili risorse per avviare la spinta propulsiva necessaria a rivitalizzare le nostre discipline. Gli studiosi della mia generazione potranno essere soltanto dei vigili testimoni; il compito di governare questo processo è affidato, infatti, alle nuove generazioni di studiosi. Ritengo e confido che vorranno e sapranno farlo, e che non verrà il giorno in cui qualcuno potrà dire: avremmo voluto, potuto, dovuto fare qualcosa per evitarne la marginalizzazione o la frammentazione e non lo abbiamo fatto.

### **Giovanni Cimbalo<sup>29</sup>**

In occasione della riunione degli Amici dei Quaderni, Silvio Ferrari, molto opportunamente, ci ha invitato a riflettere sulle strategie e sugli strumenti utili per adeguare le nostre discipline alle trasformazioni oggi in corso nel mondo della ricerca e dell'insegnamento universitario. Altrettanto opportunamente Giuseppe Casuscelli ci ha invitato a pubblicare una sintesi dei nostri interventi affinché il dibattito appena iniziato si sviluppasse e coinvolgesse la comunità scientifica e, come è stato più volte invocato durante la riunione, i colleghi giovani, oggi giustamente prudenti e perplessi a causa delle incertezze sul futuro, della carenza di prospettive, del ritirarsi della disciplina, come emerge anche dalle mancate candidature per l'ASN di molti.

Senza affrontare tutte le questioni che investono una riflessione approfondita sul tema, credo che convenga > discutere proprio sul come gestire le nuove dimensioni del fenomeno religioso. C'è infatti bisogno di impegnarsi nella discussione e nel confronto sugli strumenti giuridici per cogliere il mutare della percezione del fenomeno religioso nelle società ormai multietniche e pluri religiose, lasciando che "mille fiori fioriscano"> e che tutti noi si sia chiamati a sperimentare e a costruire nuove ipotesi di lavoro. Saranno il tempo e i risultati ad aiutarci a scegliere le strade migliori

---

<sup>29</sup> ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Bologna “Alma Mater”, Scuola di Giurisprudenza.

Contributo non sottoposto a valutazione.



per rinnovare una disciplina come la nostra, così necessaria allo sviluppo delle relazioni umane, in una prospettiva di pace e di comprensione reciproca. Muovendo da queste considerazioni durante il mio intervento mi sono soffermato su alcuni dati di fatto.

I lusinghieri risultati illustrati da Giuseppe Casuscelli sulla consultazione della rivista telematica *Stato Chiese e pluralismo confessionale*, peraltro mensilmente resi noti dalla stessa Rivista, fanno comprendere che il crescente interesse per le nostre tematiche può essere supportato da ulteriori elementi.

Come molti di voi sanno ho l'onore di dirigere, affiancato da Federica Botti che ne è la coordinatrice scientifica, il Consorzio Interuniversitario Siti (CO.I.S.) che attualmente è composto da colleghi delle Università di Bologna, Firenze, Salerno, della Calabria e Jean Monnet di Bari. La nostra principale attività è la gestione del portale Licodu che nell'ultimo anno ha visto crescere la consultazione a 150.000 contatti provenienti da paesi di tutto il mondo e in particolare da Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e naturalmente i Balcani. Siamo di fronte a un interesse crescente che vede – dai dati in nostro possesso - 500 ricercatori circa di varie parti del mondo seguire la pubblicazione delle nostre newsletter, interessarsi alle tematiche connesse ai provvedimenti che offriamo, attualmente più di 2000, mentre il sito si arricchisce di 20 provvedimenti dopo ognuna delle newsletter quindicinali.

Quello che deve far riflettere è il fatto che il sito non offre solo la disponibilità dei provvedimenti che più specificamente potremmo definire di interesse religioso o quelli relativi alle norme interne delle diverse confessioni, ma permette di accedere, e richiama l'attenzione, su provvedimenti anche generali o su materie a volte molto lontane dalle tematiche religiose o della libertà di coscienza e dei diritti umani, nei quali tuttavia si fa esplicito riferimento al fattore religioso come uno degli elementi di interesse del provvedimento. Il numero crescente dei provvedimenti selezionati ci dice di quanto intensa e pervasiva sia la presenza del fattore religioso nelle società dell'Europa dell'Est, area alla quale il sito rivolge la sua attenzione e costituisce insieme il motivo dell'interesse di tanti studiosi.

Le competenze e le conoscenze acquisite attraverso questo lavoro hanno dato luogo a convegni e congressi, progetti di ricerca, eventi scientifici, i cui risultati sono principalmente contenuti in un'apposita collana e, quel che è più importante, hanno di fatto creato una community di ricerca che oggi coinvolge in rete Università di 11 paesi diversi per un numero complessivo di 24 Università e che è destinata a crescere, nonché centri di ricerca d'eccellenza.



Questa rete di rapporti ha recentemente permesso di presentare un progetto Capacity Building dal titolo *Freedom of thought, conscience, religion and human rights: a New Educational Challenge for Albania / NECA*, che vede la partecipazione di 11 Università. L'obiettivo è quello di implementare nel sistema di istruzione universitaria dell'Albania una disciplina di insegnamento universitario che si occupi delle tematiche tipiche del Diritto Ecclesiastico, nel rispetto dei principi di separazione, di laicità e di pluralismo religioso propri di quell'ordinamento. Concorrono e sostengono il progetto del Ministero dell'Istruzione e dello Sport d'Albania, l'United Nations Development Programme e la Cooperazione italiana, a dimostrazione dell'interesse generale verso questa iniziativa.

Le risorse scientifiche possedute dal Consorzio hanno consentito collaborazioni in campo legistico e legimatico con il Governo albanese, e la partecipazione ai processi di formazione delle leggi nella qualità di consulenti, la stipula di accordi di cooperazione universitaria di carattere internazionale con Albania e Romania.

La capacità del Consorzio di coagulare risorse ha consentito di partecipare, in collaborazione con altri colleghi di diverse Università, a un bando del Ministero degli Interni per la formazione degli esponenti di Comunità Religiose, presenti sul territorio della Repubblica da almeno 5 anni e provenienti da paesi extra Unione Europea che si svolgerà a Ravenna. Quest'assegnazione di incarico costituisce certamente una novità rispetto al passato, in quanto il progetto è gestito da uno staff scientifico prevalentemente composto da ecclesiastici e non da studiosi di altre discipline come quelle sociologiche o filosofiche o del diritto costituzionale, come avvenuto fino a oggi.

Del Resto il CO.I.S. non è la sola struttura a essersi avviata su questa strada di valorizzazione delle competenze della nostra disciplina rispetto al mercato, come è emerso dall'intervento di Antonio Fuccillo, che ci ha illustrato il funzionamento della sua iniziativa con la quale è naturale che si sviluppino forme di collaborazione.

L'insegnamento che viene da questa esperienza sottolinea l'importanza di fare squadra, di lavorare in gruppo, di costruire progetti e ipotesi di lavoro, superando schematismi e divisioni preconcrete. È giusto e lecito che vi siano opinioni diverse nella messa a punto delle iniziative, ma non c'è motivo di continuare a ridurre, quasi programmaticamente, l'area di azione della disciplina con una pervicacia autodistruttiva che si manifesta soprattutto nell'impedire ai giovani di trovare una dignitosa collocazione nelle Università italiane.

Solo seguendo questa strada la disciplina può vivere rispondendo a domande e trasformazioni oggi in corso nel mondo della ricerca e



dell'insegnamento universitario, contribuendo a gestire le nuove dimensioni e le nuove caratteristiche del fenomeno religioso.

### Daniela Milani\*

Viste dal mondo della rete, che con tutte le potenzialità e i limiti del caso, rappresenta in questo momento il mio punto di osservazione, le nostre materie sono ben più vitali di quanto possa sembrare. Basta considerare gli accessi registrati da OLIR.it – ma lo stesso ragionamento sono certa sia riferibile anche ad altre realtà – per avvedersi dell'interesse esistente in proposito.

Seppure il mondo della rete non sia l'università, tuttavia credo che la presenza stessa di una molteplicità di siti Internet "consacrati" a temi o questioni variamente connessi con il fenomeno religioso attesti la reale esistenza di ampi spazi di vitalità.

Questa considerazione ha orientato in parte anche il lavoro della redazione di OLIR.it quando, all'indomani del passaggio di direzione<sup>30</sup>, si è discusso su come procedere a partire dall'eredità ricevuta.

Dall'analisi della tipologia degli utenti iscritti alla *newsletter* è emersa una realtà trasversale che spazia dall'accademia (IUS/11, ma non solo, italiana e straniera) al settore delle professioni (in prevalenza studi legali), dalle pubbliche amministrazioni (ministeri, regioni, province, comuni) agli operatori della Chiesa cattolica (diocesi, istituti religiosi, istituti diocesani di sostentamento del clero, biblioteche ecclesiastiche, archivi ...) e di altre confessioni religiose, dall'ambito dell'associazionismo e del volontariato a quello di singoli individui che supponiamo variamente interessati alle nostre materie.

Come interagire con un mondo tanto variegato per competenze, interessi e fini perseguiti?

---

\* associato di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento "Cesare Beccaria".

Contributo non sottoposto a valutazione.

<sup>30</sup> Focus *Verso OLIR.it 4.0. Storia, presente e futuro*, Newsletter OLIR.it - Anno X, n. 11/2013 a firma di A.G. CHIZZONITI e della redazione di OLIR.it, ([http://www.olir.it/newsletter/archivio/2013\\_12\\_02.html](http://www.olir.it/newsletter/archivio/2013_12_02.html)).



Forse andando più semplicemente – e questa è stata la nostra scelta – in direzione di un prodotto il più possibile coerente sul piano scientifico che permettesse però al contempo una fruizione multilivello.

Accanto alle tradizionali sezioni dedicate ai documenti, alle *news*, ai libri e alle riviste<sup>31</sup>, più strettamente rivolte agli studiosi delle nostre discipline, si è così deciso di investire per un verso sulle notizie censite all'interno del *dossier* Cronache<sup>32</sup> e, per l'altro sui *focus*<sup>33</sup> che aprono la *newsletter* mensile.

Nel primo caso per dare conto di fatti e notizie ritenuti rilevanti ai fini della comprensione del mondo in cui operiamo, nel secondo per offrire chiavi di lettura sulla realtà quotidiana, scegliendo di volta in volta i temi da approfondire, gli autori da coinvolgere, lo stile da adottare<sup>34</sup>.

Chi in questi tre anni si è prestato a scrivere i *focus* per OLIR.it conosce l'insistenza della redazione (direi quasi ossessione) per la messa a punto di testi tanto efficaci, quanto esaustivi, accessibili a chiunque, in particolar modo quando i profili tecnico-giuridici presentati dall'argomento affrontato si rivelano tutt'altro che agevoli. Questo per offrire, soprattutto a chi sta fuori dal nostro settore scientifico disciplinare, opportunità di conoscenza e di riflessione il più possibile fedeli al contesto.

Nonostante le difficoltà tecniche ed economiche che il sito sta attraversando e delle quali vi è traccia, ad esempio, nei problemi registrati in fase di invio della *newsletter*, OLIR.it si sta concentrando sulla "terza" missione dell'università, sforzandosi da un lato di guardare alla realtà e tentando per l'altro di aprirsi alla società anche attraverso attività di divulgazione scientifica e culturale<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Nel *database* di OLIR.it sono al momento in cui si scrive presenti 5.843 documenti, 4.045 *news*, 527 libri e 25 riviste; 42.000 sono invece i contenuti del sito indicizzati su google.

<sup>32</sup> Curate dal 2012 al 2015 da Laura De Gregorio e nel 2016 da Alessandro Tira le Cronache di OLIR.it si possono leggere all'indirizzo <http://www.olir.it/areetematiche/319/index.php>. Delle stesse è allo studio un'ulteriore evoluzione che diventerà operativa non appena andrà *online* il nuovo sito di Olir.

<sup>33</sup> Il primo *focus* che è stato pubblicato porta la firma di **M. TIRABASSI**, *In labels we trust. Le certificazioni alimentari fra autorità civili e religiose nella recente giurisprudenza degli Stati Uniti*, Newsletter OLIR.it - Anno X, n. 03/2013 ([http://www.olir.it/newsletter/archivio/2013\\_03\\_27.html](http://www.olir.it/newsletter/archivio/2013_03_27.html)).

<sup>34</sup> Tutti i *focus* sin qui pubblicati possono essere consultati accedendo all'archivio delle *newsletter* all'indirizzo <http://www.olir.it/newsletter/>.

<sup>35</sup> Accanto ai due obiettivi fondamentali della formazione e della ricerca, l'università è infatti chiamata a perseguire anche una terza missione, volta a favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società. Più in dettaglio circa i criteri per la valutazione delle attività di terza missione delle università e degli enti di ricerca si rinvia al documento



È per questo motivo che la redazione di OLIR.it ha accolto con grande interesse la richiesta formulata da Natascia Marchei e Stefania Ninatti di diffondere attraverso la sezione Progetti di ricerca, appositamente aperta a tal fine, i materiali del corso Jean Monnet su *Pluralismo religioso e integrazione europea* che si tiene all'Università degli Studi di Milano Bicocca<sup>36</sup>.

Possiamo ipotizzare che le radici del rinnovamento affondino, almeno in parte, nell'osservazione della realtà?

E ancora: possiamo immaginare che l'attività svolta da OLIR.it, ma non solo, sul terreno della terza missione possa contribuire in qualche forma alla riflessione sul ruolo delle nostre materie all'interno dell'università?

Per quanto ci riguarda riteniamo che qualsiasi considerazione sui contenuti e sul metodo delle nostre discipline non possa prescindere tanto dalla constatazione empirica dell'importanza che il fenomeno religioso continua a rivestire – anche e soprattutto nella sua dimensione giuridica – quanto dal bagaglio di competenze, soprattutto di natura tecnica, che possono venire all'operatore dello IUS/11 – diremmo soltanto all'operatore dello IUS/11 – dalla sua naturale attitudine a lavorare a cavallo tra ordinamenti religiosi e secolari.

Questa specificità può forse aiutarci a definire meglio l'identità delle nostre discipline, anche nella dimensione assolutamente irrinunciabile della interdisciplinarietà e in prospettiva sovranazionale.

Ciò detto, è evidente che le conclusioni raggiunte sono assolutamente generiche. Molto c'è concretamente da fare sul terreno delle analisi da realizzare e delle scelte da operare, ma almeno riteniamo che si possa guardare lucidamente al problema con un cauto ottimismo.

---

licenziato dalla Commissione di Esperti della valutazione della Terza Missione il 15 gennaio 2016 ([http://www.anvur.it/attachments/article/878/Documento%20criteri%20CETM\\_15~.pdf](http://www.anvur.it/attachments/article/878/Documento%20criteri%20CETM_15~.pdf)).

<sup>36</sup> I materiali relativi al corso in questione sono pubblicati all'indirizzo <http://www.olir.it/areetematiche/342/index.php>. Il progetto contribuisce fra l'altro economicamente a sostenere i costi di OLIR.it proprio per il suo impegno a diffondere i risultati della ricerca.



**Antonio Fucillo<sup>37</sup>**

## **Il riscatto delle scienze ecclesiasticistiche nella crisi del mercato del diritto? L'importanza del giurista interculturale.**

Il mercato delle professioni giuridiche è in calo. Tale tendenza, iniziata oltre un decennio fa, è attualmente in fase ancora crescente e le previsioni per il futuro sono poco incoraggianti.

Gli avvocati sono circa 240.000, un numero assolutamente non sostenibile, la tabella notarile è stata ampliata del 25% in soli 10 anni, mentre i vincoli al turn over nella PA hanno, di fatto, limitato gli accessi nei ruoli dell'università e degli enti di ricerca nonché di tutti gli organismi della amministrazione; con la sola eccezione della magistratura e delle forze dell'ordine che, comunque, da sole non riescono ad assorbire il grande numero di aspiranti laureati in giurisprudenza. Per fornire qualche dato, ad esempio, nell'anno solare 2013 sono stati 14.039 i laureati italiani in Giurisprudenza. Un numero che corrisponde al 6,10% dei laureati italiani totali (fonte Unict). Più grave ancora appare la situazione generale degli aspiranti giuristi se riferita al rapporto Istat 2014, che registra 30.283 matricole (-5,5%), ma ben 207.189 iscritti in totale, e 21.033 laureati.

Un esercito quindi di ulteriori potenziali laureati in giurisprudenza che non ha che pochissimi sbocchi lavorativi. L'aumento poi dell'offerta formativa proposta dalle varie università italiane nel campo giuridico ha contribuito ad aggravare la situazione. Hanno, infatti, tale corso di laurea oltre a quasi tutti gli atenei statali anche moltissime università private, telematiche e pontificie. Il disastro occupazionale che deriva da una tale scellerata politica di mancato controllo dell'offerta formativa è stato aggravato poi dall'assenza di una efficace politica di *placement* e di una predisposizione di filtri all'ingresso che, in una qualche misura, contribuiscano a verificare le reali capacità dello studente e la sua attitudine verso gli studi giuridici. Si è poi diffusa (da parte di una certa politica irresponsabile) l'idea che le professioni giuridiche siano sostanzialmente simili a imprese, quindi fungibili nel loro esercizio. Di conseguenza il loro esercizio non richiederebbe adeguati controlli di "qualità" nelle fasi di formazione, accesso e svolgimento, valutazioni che sarebbero demandate esclusivamente al mercato. L'abolizione delle tariffe minime ha, ad esempio, impoverito (proletarizzato in realtà) i professionisti con effetti

---

<sup>37</sup> ordinario di diritto ecclesiastico e interculturale nell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Giurisprudenza.

Contributo non sottoposto a valutazione.



devastanti sui giovani e sulle loro legittime aspirazioni anche economiche. Il mercato dei servizi professionali diventa preda dei grandi gruppi (banche, assicurazioni ecc.) che assumono precari del diritto per i loro fini meramente imprenditoriali.

Da tutto ciò ne deriva una figura desolante di giurista. La laurea in giurisprudenza ha perso fascino e valore sociale e con la sua decadenza l'intero mondo del diritto ha perso prestigio. Ciò è testimoniato anche dal vistoso calo di matricole in giurisprudenza (-35% secondo *Il Sole 24 ore*) nel solo 2016. Attenzione però, perché una classe giuridica prestigiosa, preparata ed efficiente è certezza per un sistema che voglia davvero funzionare e perché le garanzie ordinamentali siano attivabili e operative.

È quindi una missione per gli studiosi del diritto quella di fornire nuovi stimoli e nuovo interesse verso le scienze giuridiche, che devono assolutamente recuperare appeal nella società.

Per noi cultori delle discipline del SSD IUS 11 tuttavia detta crisi sembra consegnarci nuove e interessanti prospettive, in misura almeno proporzionale alla crisi dei SSD che tradizionalmente alimentano (o hanno alimentato) i professionisti del diritto.

Il fervente pluralismo culturale e religioso della società contemporanea induce alla creazione di servizi giuridici a ciò specificamente dedicati. La sfida è stata recentemente colta dalla società "Law Intercultural Service S.r.l.", in breve "LAINSE S.r.l." ([www.lainse.com](http://www.lainse.com)), la quale si pone nel mercato delle professioni giuridiche come una nuova realtà in grado di fornire servizi giuridici rispondenti alle esigenze culturali e religiose degli utenti. Nata nel 2014, "LAINSE S.r.l." è un'organizzazione che opera nel network nazionale e internazionale, svolgendo principalmente attività di ricerca al fine di offrire ai propri clienti un servizio di consulenza giuridica, economica e commerciale a carattere interculturale. L'esperienza nel diritto interculturale caratterizza "LAINSE S.r.l." come società all'avanguardia nella ricerca di soluzioni giuridiche ovvero nell'assistenza a privati e a imprese che per i propri bisogni necessitano di consulenze in tale campo, di tipo negoziale, transattivo e inclusivo delle differenti identità. "LAINSE S.r.l." analizza le componenti delle diverse culture, aiutando a superare le barriere culturali che ostacolano la conclusione di accordi di tipo giuridico così supportando i processi di investimento nei Paesi in cui vengono condotte le singole operazioni. La consulenza di "LAINSE S.r.l." esprime tutte le sue potenzialità anche nell'ambiente economico. Esso rappresenta un universo intrinsecamente interculturale in quanto capace di inglobare al suo interno ogni forma di diversità religiosa, etnica e culturale. Si pensi ad esempio allo sviluppo dell'*Islamic Finance* oppure del commercio equo e solidale o del



microcredito e al *background cultural*-religioso che pure li caratterizza. A tal fine "LAINSE S.r.l." aiuta le piccole e medie imprese a cogliere tutte le opportunità che i nuovi mercati culturalmente orientati offrono ai diversi attori economici che in essi intendono muoversi e operare.

"LAINSE S.r.l.", inoltre, fornisce un rapido e completo servizio di consulenza attraverso un *pool* di esperti formati in ambito accademico e professionale riguardo:

- l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico riferiti a enti religiosi cattolici;
- la costituzione e istituzionalizzazione di enti religiosi di qualsiasi appartenenza, nonché l'espletamento di pratiche amministrative e burocratiche necessarie al riconoscimento pubblico;
- l'assistenza per la gestione e riconoscimento dei luoghi come edificio di culto.

Una divisione di "LAINSE S.r.l." è Lainse Formazione, deputata all'istruzione e alla formazione professionale di quanti intendano conoscere le basi del diritto interculturale e affrontare le problematiche che le odierne società multiculturali e pluraliste fanno emergere, sia da un punto di vista giuridico-legale che sotto il profilo comunicativo.

Lainse Formazione fornisce informazioni e strumenti giuridici idonei a risolvere le problematiche che possono sorgere nell'incontro tra persone appartenenti a culture diverse nonché a gestire il c.d. "*shock culturale*".

Si tratta per il momento di un esperimento. Le finalità della società sono però nobili, volendosi offrire a giovani e meritevoli laureati in giurisprudenza una dignitosa opportunità lavorativa e la possibilità di autofinanziare i propri studi superiori.

I settori sopra delineati ove "LAINSE S.r.l." si prefigge di operare sono in gran parte nuovi e inesplorati. La religiosità degli individui e dei gruppi si manifesta nel tessuto sociale nelle forme più diverse, utilizza gli strumenti più vari, assume le forme più variegate, e il diritto positivo deve rispondere a tali istanze. Ogni fattispecie concreta può derivare da una opzione religiosa e da lì indirizzare la scelta dello strumento giuridico e la sua applicazione concreta. Ne deriva una casistica pressoché sterminata ove sono i fattori religioso e culturale a fungere da elemento minimo comune e da criterio ermeneutico dell'agire delle parti coinvolte. Sono molteplici i settori del diritto comune interessati da ciò, ed è evidente come questi fattori si manifestino anche nella applicazione di istituti ritenuti lontani dall'idea tradizionale di diritto civile. Da qui discende il bisogno di innovativi contenuti tecnici per rispondere alle nuove problematiche che le persone e le imprese pongono all'interprete perché vi dia soluzioni ragionevoli. Egli è chiamato ad applicare correttamente i singoli istituti giuridici coinvolti,



nell'ossequioso rispetto della persona e dei suoi valori di cui la fede religiosa è profonda espressione e fondamento della cultura dei soggetti attori.

L'enorme patrimonio che deriva proprio dalla poliedrica formazione degli studiosi che compongono il nostro settore, e la ricchezza di suggestioni possibili di studio (praticamente infinita), autorizza a nutrire un moderato ottimismo sui possibili risvolti professionali delle nostre discipline, e ci dà comunque il grande vantaggio di apparire nel mondo dei giuristi come la vera novità del momento. È inutile sottolineare il grande bisogno di *glamour* di cui le nostre materie necessitano, dovendo recuperare anni di ingiusta marginalizzazione. L'effetto positivo sarebbe a cascata con ricadute positive sulle "vocazioni" dei migliori giovani studiosi che si spingerebbero a coltivare le nostre discipline ove ne percepissero non soltanto la grande qualità teorica e di metodo ma anche i potenziali sbocchi professionali.

In questa prospettiva il "nuovo" lavoro dell'ecclesiasticista investe ambiti che si espandono in misura esponenziale non riguardando esclusivamente le norme che hanno a oggetto diretto il fenomeno religioso. La religione in generale, e la religiosità degli individui in particolare, come da più parti evidenziato, non costituiscono soltanto un aspetto della vita privata di ciascuno, ma intervengono anche nella vita di relazione, in modo, peraltro, sempre più incisivo e di qui inevitabilmente irrompono nel mondo del diritto. Tutto ciò caratterizza il prodotto finale del legislatore (la norma) ma aiuta pure a individuare strumenti di regolazione dei rapporti intersoggettivi alternativi alla norma, ma dotati di altrettanta positività in quanto derivanti o da ordinamenti ad adesione volontaria (penso, ad esempio ai diritti religiosi) o a strumenti di tipo negoziale. A parte le questioni direttamente regolamentate da norme speciali riferite al fenomeno religioso e che richiedono, per la loro corretta applicazione, informazioni tecnico-giuridiche tali da poter essere fornite solo dagli ecclesiastici, proprio l'asserita "lacunosità", "episodicità" ed "estemporaneità" della normativa specialistica rivolta al fenomeno religioso rende l'opera ermeneutica del giurista ancora più essenziale che in altri settori dell'ordinamento.

L'affinamento delle tecniche interpretative nel senso fin qui illustrato è comunque indispensabile oggi per il bagaglio formativo di un professionista aggiornato. Vi è una notevole casistica giurisprudenziale che testimonia l'esistenza nella società civile di tali problemi. Tutto ciò accresce l'importanza di quel che può essere definito il *diritto ecclesiastico civile vivente*. Con tale locuzione si può intendere proprio il diritto positivo relativo al "fenomeno religioso" che trova applicazione attraverso le



decisioni dei giudici e l'opera degli operatori in concreto, e la cui rilevanza pratica risulta imprescindibile per qualsiasi soggetto dedito all'esercizio di una professione che, per un verso o per un altro, venga comunque sia, a contatto col mondo del diritto. Sapere dimensionare il fattore religioso e le esperienze giuridiche interculturali con i sistemi è la vera sfida del giurista contemporaneo che voglia dare risposte professionalmente efficaci. Qui si incontrano i problemi che investono i grandi temi del vivere e tocca ai più bravi e qualificati di essi il compito di svolgere un ruolo di copertura di valori ma anche di innovazione applicativa, colmando i vuoti lasciati da un legislatore non sempre attento a seguire le veloci dinamiche sociali. Si realizza, così, un modo più nobile di fare professione, contribuendo con la propria opera a creare un diritto di equilibrio in un contesto culturale sempre più difficile. Gli operatori del diritto sono sempre più spesso chiamati a realizzare una difficile sintesi tra le norme giuridiche e il pluralismo culturale. In ciò si realizza una delle finalità del diritto interculturale.

L'assistenza legale a persone culturalmente diverse richiede la preliminare comprensione delle loro rappresentazioni della realtà, nonché del significato dei loro comportamenti. A ciò deve necessariamente seguire una qualificazione giuridica di tali comportamenti e l'individuazione di strumenti giuridici che siano in grado di soddisfare le loro esigenze. La stessa spiegazione dell'istituto giuridico scelto deve essere a sua volta oggetto di traduzione interculturale, al fine di far comprendere all'interlocutore culturalmente diverso quali sono le conseguenze giuridiche che derivano dalla sua applicazione. In questo campo anche le professioni classiche del comparto giuridico (notaio, avvocato, giudice) si trovano in prima linea per compiere tale opera di ammodernamento, perché l'efficienza di un sistema giuridico si misura anche con la comprensibilità degli istituti e con la garanzia di una eguale accessibilità agli stessi. La funzione dei professionisti del diritto deve quindi evolversi nel garantire a ogni utente la migliore soluzione possibile. Con ciò migliora anche l'offerta dei servizi nel mercato con evidente vantaggio per il professionista che li propone in concreto.

Le potenzialità del diritto interculturale si colgono soprattutto nel settore civilistico. Proprio in tali ambiti si coglie l'esigenza della figura del "giurista interculturale" che sia in grado di porre in essere un'attenta attività di traduzione giuridica interculturale. Le tre professioni giuridiche classiche, inoltre, possono svolgere anche l'alto compito di selezionare e formare coloro che sappiano affrontare, e adeguatamente risolvere, applicando anche in tale guisa gli istituti di diritto positivo, le tensioni religiose e culturali della società, e costituire strumenti "operativi" validi



per l'attuazione concreta della libertà religiosa dei singoli e dei gruppi, che si ponga quale argine a posizioni di "arroccamento culturale" che creano un insormontabile ostacolo allo sviluppo di un pacifico multiculturalismo religioso.

Dalla crisi quindi alle opportunità, da sfruttare per una rivincita che utilizzi contro chi li sosteneva proprio i medesimi argomenti, ovvero la presenza di una vitalità professionale che giustifichi la centralità delle discipline (del SSD IUS 11) nei percorsi formativi dei giuristi.

Non è forse il caso di cogliere l'occasione ...?

**Salvatore Berlingò\***

**Non dalla "fine" ma da un "nuovo inizio"\*\*\***

*Non omnis moriar*  
(Orazio, *Odi*, III, 30, 6)

**SOMMARIO:** 1. "Qualcosa di nuovo ... anzi d'antico" per vivere la transizione? -2. La crisi del diritto ecclesiastico e la ri-generazione ideale del diritto -3. L'impegnativa condivisione di una laboriosa *exit-strategy*.

**1. "Qualcosa di nuovo ... anzi d'antico" per vivere la transizione?**

Ben a ragione Silvio Ferrari in un Suo recente contributo, dal titolo *La laicità è la nostra radice*<sup>38</sup>, ha sostenuto che la vera sfida posta dall'Islam agli Europei esige di "ripensare criticamente tanto alcune esasperazioni della laicità dello stato quanto alcune scorie della tradizione cristiana", pronosticando che, se tale sfida non verrà raccolta, "le profezie di Huellebecq (*Soumission*) e di Onfray (*Décadence*) sul destino dell'Occidente non tarderanno ad avverarsi". Del resto, sempre Ferrari, a fronte di irrefutabili dati demografici, socio-economici e politici, aveva già paventato, in un altro saggio, un "doppio declino" del nostro Continente,

---

\* Emerito di diritto ecclesiastico e diritto canonico nell'Università degli Studi di Messina

\*\* Contributo non sottoposto a valutazione. Il testo, in data 6 marzo 2017, sviluppa l'intervento pronunciato a Bologna nel corso del dibattito che ha concluso l'incontro del 27 gennaio 2017. È destinato agli *Studi in memoria di Maria Cristina Folliero*.

<sup>38</sup> Cfr. *Il Regno-att.*, 2/2017, p. 2 s.



“in Occidente e con l’Occidente”<sup>39</sup>. In questa sede interessa, soprattutto, cogliere e segnalare l’intento implicito negli asserti in cui l’Autore adopera i termini “radici” e “laicità”, e cioè il proposito di non attribuire a essi i significati estremi ravvisabili, quanto al primo, in quello di una assoluta autoreferenzialità identitaria<sup>40</sup> e, quanto al secondo, in quello di una ondivaga e ambigua (starei per dire: “rizomatica”, trattandosi di “radici”) neutralità non contestualizzata<sup>41</sup>. In forma più esplicita lo stesso Ferrari si era espresso, al riguardo, in alcuni Suoi precedenti apporti, dove aveva chiarito, per un verso, che non può escludersi (e anzi è legittimo sostenere) la tesi di una qualche ascendenza “religiosa” pure nel “laico” modo di “ragionare”, spendibile in seno allo spazio pubblico aperto al confronto tra più identità<sup>42</sup>; e aveva affermato, per altro verso, che deve sottoporsi a una attenta verifica, suscettibile di continue revisioni, anche il modello (quantunque di per sé apprezzabile) della “*embedded neutrality*”<sup>43</sup>.

Tutto quanto premesso autorizza a ritenere - a proposito del dibattito svoltosi a Bologna, il 27 gennaio 2017, in occasione dell’incontro degli *Amici dei Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, convocato all’insegna del tema *Vivere la transizione. La fine del monopolio delle scienze ecclesiasticistiche e la*

---

<sup>39</sup> *Eclisse dell’Europa: laicità e libertà religiosa*, in *Il Regno-att.*, 10/2016, p. 305. L’esito del “declino” europeo, tuttavia, non viene considerato ineluttabile, oltre che dall’Autore appena citato, anche da A. CAVALLI, *Essere europeo, tra realismo irrazionale e utopismo razionale*, in *il Mulino*, 4/2016, p. 652.

<sup>40</sup> Per una ricorrente messa in guardia contro questo abuso del concetto, cfr., da ultimo, M. BETTINI, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna, 2016. Più in generale, sul riemergere delle tendenze “identitarie” negli attuali contesti, cfr. A. PROSPERI, *Identità. L’altra faccia della storia*, Laterza, Roma – Bari, 2016.

<sup>41</sup> Questo tipo di polarizzazione estrema, confluisce, mutuando i termini da raffinati analisti della comunicazione sociale, nel «“magma inorganisé” que constitue l’état social individualiste hypermoderne»: G. LIPOVETSKY e J. SERROY, *L’écran global: culture-médias et cinéma à l’âge hypermoderne*, Seuil, Paris, 2007, p. 130.

<sup>42</sup> Cfr. S. FERRARI, *Religione nazionalismo, diritti umani e globalizzazione*, in *Cosc. e lib.*, 46/2012, p. 19 s.

<sup>43</sup> Cfr., ancora, S. FERRARI, *Eclisse dell’Europa, laicità e libertà religiosa*, in *Il Regno-att.*, 10/2016, p. 305 ss. Sul tema vedi pure M. RIZZI, *La secolarizzazione debole. Violenza, religione, autorità*, il Mulino, Bologna, 2016, nonché, già prima, sul modello di “laicità all’italiana” e sull’opportunità del ricorso, in materia, a strumenti di *soft-law*, per tutti: S. DOMIANELLO, *Prospetto riassuntivo*, in S. Domianello (a cura di), *Diritto e religione in Italia. Rapporto nazionale sulla salvaguardia della libertà religiosa in regime di pluralismo confessionale e culturale*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 245-253; ID., *Osservazioni sulla laicità quale tecnica metodologica di produzione del “diritto giurisprudenziale”*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), marzo 2011, p. 33; A. FERRARI, *Laicità et multiculturalisme à l’italienne*, in *Archives des Sciences Sociales des Religions*, janvier-mars 2008, pp. 133-154; F. FRENI, *La libertà religiosa tra solidarietà e pluralismo. Analisi e proposte sul modello di laicità “all’italiana”*, Jovene, Napoli, 2013.



*difficoltà di gestire le nuove dimensioni del fenomeno religioso* - che i termini “fine del monopolio delle scienze ecclesiasticistiche” non siano da comprendere o da essere percepiti quasi come un suono di campana a morto, in un senso esclusivamente letterale e ristretto, ma, altresì, *ex adverso*, come iscritti in un più ampio orizzonte di lettura, e quindi nel senso di una vitalità non già perduta ma anzi ritrovata (o da ritrovare). Ciò vale, tanto più, ove si consideri l’adozione sempre più frequente e diffusa, seppure non sempre avveduta e debitamente edotta, dei temi e dei modelli degli ecclesiasticisti da parte degli operatori in altri ambiti disciplinari (o in ordinamenti diversi dal nostro).

In altre parole, non sembra che quel dibattito debba configurarsi, fin dalla sua impostazione<sup>44</sup> e indipendentemente dai suoi svolgimenti<sup>45</sup>, come adduttore di *input* meramente negativi o di una sconsolata presa d’atto della compassionevole dipartita di una improduttiva realtà disciplinare. Al contrario, è da ravvisarvi una opportunità offerteci dalla fase storica attuale di *ripartire* e di *riasseverare*, per le nostre postazioni di studio, il ruolo strategico - a esse assegnato già da Arturo Carlo Jemolo, non a caso ecclesiasticista e (*insieme*) canonista illustre - di “osservatorio” privilegiato per “saggiare e controllare le affermazioni della teoria generale del diritto”, nel momento in cui queste fossero avanzate come una pretesa di assoluto e non risultassero aperte al dialogo con tutte le istanze presenti nello spazio pubblico di comune evidenza<sup>46</sup>.

L’occasione è propizia per un impegno da assumere con buona lena, perché ho l’impressione che non sia affatto sufficiente una semplice diagnosi/prognosi sulla “condizione universitaria” e sulle prospettive didattico/scientifiche della materia, e che un’approfondita messa a punto dello “stato dell’arte” della disciplina non possa prescindere da una verifica delle sue condizioni di sussistenza, scevra da sia pur latenti tentazioni corporative, capace di un inquadramento ampio, “arioso” o, se si preferisce, “globale”, e quindi immune sia dai batteri dell’auto-emarginazione, sia dai

---

<sup>44</sup> Cfr. S. FERRARI, *Intervento introduttivo*, in AA.VV., *Vivere la transizione. La fine del monopolio delle scienze ecclesiasticistiche e la difficoltà di gestire le nuove dimensioni del fenomeno religioso*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7/2017, pp. 1-4.

<sup>45</sup> Cfr. il florilegio dei correlati contributi apprestato grazie alla benemerita iniziativa redazionale di *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, appena richiamato nella precedente nota.

<sup>46</sup> Cfr. A.C. JEMOLO, *La Chiesa e il suo diritto*, estratto da *Arch. Giur.*, vol. XCIII, fasc. 2 (Quarta serie, vol. IX, fasc. 2), p. 3, contributo di cui già mi sono giovato in *“Passata è la tempesta”? Il “diritto ecclesiastico” dopo la riforma universitaria: riflessioni ex post factum*, nel volume collettaneo di AA. VV., *Il nuovo volto del diritto ecclesiastico italiano*, a cura di G.B. Varnier, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 92.



parassiti dell'auto-disistima. Da questo punto di vista, credo possa dirsi che, in un'epoca da molti definita "post- o hyper-moderna", non siano solo gli ecclesiasticisti ma i giuristi tutti chiamati a ridefinire la loro identità<sup>47</sup>. Per tanto, l'interrogativo che deve occuparci è *se* e *come* le nostre discipline possano concorrere in questa più generale opera di ridefinizione. Articolerò la mia risposta in termini di *metodo* e di *merito*.

## 2. La crisi del diritto ecclesiastico e la ri-generazione ideale del diritto

**Quanto al metodo:** mi sentirei di poter affermare che la sempre più diffusa sensazione di estraneità delle regole giuridiche dalle esigenze personali e quotidiane dei soggetti coinvolti nelle umane vicende<sup>48</sup> - con cui il diritto sembra aver perso ogni contatto, al punto da apparire "più virtuosa la disobbedienza"<sup>49</sup> - possa essere vinta solo se anche nelle riflessioni sul diritto si rifuggirà da ogni cessione al "presentismo"<sup>50</sup>, e si opererà per il recupero di ogni tradizione che sia "attuosa", e quindi "gravida di futuro" o capace di "conformità creatrice"<sup>51</sup>. In primo luogo andrebbero rivitalizzate quelle tradizioni che meglio si prestano a propiziare esperienze

---

<sup>47</sup> Cfr. **S. BERLINGÒ**, *Nel silenzio del diritto. Risonanze canonistiche*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 405.

<sup>48</sup> Come può leggersi sul sito della Rivista on-line *CALUMET.intercultural law and humanities review* ([www.calumet-review.it](http://www.calumet-review.it)), sembra che il diritto non sia più in grado di intercettare i "tratti della soggettività umana e giuridica capace di supportare una convivenza pacifica su scala planetaria". Sulla "estraniazione" come contrassegno generalizzato dell'età contemporanea, si veda **H. ARENDT**, *Vita activa. La condizione umana*, traduzione italiana, Bompiani, Milano, 1997, p. 248 ss., mentre, con riferimento più specifico agli effetti prodotti dai processi di mobilità e globalizzazione, parlano, piuttosto, di "estranizzazione": **J. KRISTEVA**, *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, traduzione italiana di M. Guerra, Donzelli, Roma, 2014, e **E. JONES**, *Trump e l'identità europea*, in *Il Regno-att.*, 2/2017, p. 4.

<sup>49</sup> Cfr. **S. PERFETTI**, *Quando è più virtuosa la disobbedienza. Tommaso d'Aquino su legge naturale, leggi umane e legittimità di resistenza*, in **AA. VV.**, *Scientia, Fides, Theologia. Studi di filosofia medievale in onore di Gianfranco Fioravanti*, ETS, Pisa, 2011, pp. 217-251.

<sup>50</sup> Si tratta di una nozione elaborata da **F. HARTOG**, *Regimi di storicità*, traduzione italiana di L. Asaro, Sellerio, Palermo, 2007, e ripresa da ultimo in **F. EUVÉ**, *La réforme au gré de l'histoire. Entretien avec François Hartog*, in *Études*, janvier 2017, n° 4234, p. 64 s., che risulta di particolare interesse per l'inquadramento della critica al consumismo *hic et nunc* condotta nella nota opera di **L. BOLTANSKI**, **È. CHIAPPELLO**, *Il nuovo spirito del capitalismo*, traduzione italiana, Mimesis, Milano, 2014. Per un diverso angolo visuale, ispirato a una riconsiderazione dei valori perenni (come il primato della parola, la centralità del tempo e la nobiltà della politica) trasmessi dalle più antiche civiltà, cfr. pure **I. DIONIGI**, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Mondadori, Milano, 2016.

<sup>51</sup> Cfr. **E. PARESCHE**, *La genesi ideale del diritto. Saggio sull'attuazione spontanea del diritto e la sua creatività*, Giuffrè, Milano, 1947, pp. 57-63 e p. 85.



di giustizia sempre “maggiore di se stessa”<sup>52</sup>, e perciò più di altre idonee a sovvenire alle esigenze emergenti nell’epoca attuale. È ovvio, per altro, che l’adozione di un metodo siffatto non comporta per nulla prevaricazioni da parte delle più provette generazioni di studiosi su quelle più giovani, sia perché non può escludersi che un giovane studioso possieda sensibilità, passione e perizia, nelle ricerche sugli istituti sperimentati in epoche precedenti, in misura, a volte, anche superiore a quelle di uno studioso più avanzato in età; ma anche perché, nell’indispensabile opera di attualizzazione delle esperienze pregresse, risulta impreteribile il contributo delle giovani generazioni di studiosi. Va da sé che tanto più questa integrazione e cooperazione fra le diverse generazioni potrà liberamente e fruttuosamente esprimersi, quanto più questo scambio e questo confronto si proporrà e si manterrà, soprattutto in forza dell’esempio degli studiosi più maturi, dentro e non fuori o al di sopra delle righe, con polarizzazioni o biforcazioni che, prima ancora di esserlo, tendono a proporsi come inconciliabili<sup>53</sup>.

**Quanto al merito:** da un punto di vista generale il diritto non potrà recuperare ruolo, credibilità e osservanza, se non attingendo nuova forza e vigoria nella sua funzione genetica, ossia nel compito di *servare societatem*, inteso, però, non in senso statico - attento solo o prevalentemente ai profili dell’*unicuique suum tribuere* e del *neminem laedere* - quanto proteso piuttosto alla positiva promozione dell’*honeste vivere*<sup>54</sup>. Per non essere impari a questo compito, in seno a contesti societari resi sempre più plurali e potenzialmente conflittuali dalla crescente mobilità delle persone e dalla viepiù generalizzata e pervasiva dinamica della globalizzazione, il diritto dovrà riaffermare con sempre maggiore determinazione che la sua cifra

---

<sup>52</sup> G. CAPOGRASSI, *Considerazioni conclusive*, in F. LÓPEZ de OÑATE, *La certezza del diritto*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 268.

<sup>53</sup> In questo senso condivido a pieno quanto scrive G. CASUSCELLI, “Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l’invasor...”: la fine del monopolio degli ecclesiastici, tra distrazioni, ansie e speranze (schema per un’indagine), in AA. VV., *Vivere la transizione*, cit., p. 13, quando afferma che con “chiarezza bisogna affrontare una buona volta il tema dell’emersione e del superamento di riserve, diffidenze, polemiche irrispettose, incomprensioni sottaciute, critiche solo implicite con un disvelamento liberatorio di nuove energie”, rinviando, in nota, all’editoriale “A chiare lettere”, in apertura, dieci anni addietro, del primo numero di *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, contenente l’auspicio che “i cultori della disciplina, di antica e nuova generazione, si occupino dei temi che sono al centro dell’attenzione, e che lo facciano senza infingimenti, unanimismi di facciata, o contrapposizioni pregiudiziali”.

<sup>54</sup> Cfr. S. BERLINGÒ, *Spazio pubblico e coscienza individuale: l’espansione del penalmente rilevante nel diritto canonico e nel diritto ecclesiastico*, in *Stato, Chiese pluralismo confessionale*, cit., n. 6/2014, p. 16.



identificativa è irriducibile all'identità di qualsiasi etica singolare e/o settoriale, e dovrà spendersi, al contrario, per la massimizzazione delle possibilità d'incontro e di continuo e sempre progredente arricchimento reciproco di tutte le etiche conviventi su di un determinato territorio. Solo così, infatti, potranno essere fatte cadere - senza mettere a rischio le condizioni di una pacifica convivenza: *servata societate!*<sup>55</sup> - le "scorie" (anche quelle più gravi) di tutte le etiche (pure di quelle *a priori* meno conciliabili e più conflittuali) compresenti nell'ambito comunitario e potrà affermarsi una forma di giustizia che assicuri vera libertà per chiunque aspiri a definirsi e possa essere considerato un "soggetto umano-'legale', in grado di supportare la convivenza pacifica sia su scala locale che globale"<sup>56</sup>.

Verso questi auspicabili esiti di un riscatto dell'operatività del diritto in ordine a obiettivi sempre più avanzati e progredienti di giustizia sostanziale e di coesione sociale - anche mediante interventi di promozione e valorizzazione di una nuova cittadinanza attiva, inclusiva e responsabile<sup>57</sup> - convergono le analisi e le proposte rintracciabili in studi recenti. Essi, intrapresi a partire da diverse angolature e nei più svariati contesti intendono corrispondere alle pressanti esigenze di una realtà giuridica chiamata - pur senza snaturarsi (con l'uscire "hors de soi"<sup>58</sup>) - a superare incessantemente le proprie configurazioni "razionali-formali" o meramente "procedurali", con il ricorso a una "*dinamica per intersezione*", anzi che "*per sovrapposizione*"<sup>59</sup>. Adoperando una sintesi suggestiva, anche se ardita,

---

<sup>55</sup> Cfr. ancora **S. BERLINGÒ**, *Nel silenzio*, cit., p. 122 s., sui modi in cui è oggi declinabile l'esigenza di cui al testo.

<sup>56</sup> Sono espressioni rinvenibili nel sito della Rivista on-line *CALUMET.intercultural law and humanities review* ([www.calumet-review.it](http://www.calumet-review.it)).

<sup>57</sup> In questa direzione è, senz'altro, proiettato il **FORUM DI ETICA CIVILE**, con l'iniziativa programmata a Milano in data 1-2 aprile 2017, sul tema *La cittadinanza ... e oltre?*, intesa a mettere in rete tutte le pratiche formative per la promozione di un'etica civile, che favorisca l'impianto e la diffusione di una nuova cittadinanza attiva, aperta e responsabile. Questo obiettivo - ora propiziato in Italia da un'aggiornata normativa sul procedimento - era stato per tempo definito dalla più avvertita e autorevole dottrina amministrativistica: **F. BENVENUTI**, *Il nuovo cittadino. Tra libertà garantita e libertà attiva*, Marsilio, Venezia, 1994, p. 60 e ss.; ma vedi anche, per ulteriori referenze, il mio *Bioetica, biodiritto e il contributo scientificamente legittimato*, en juriste, *dell'ecclesiasticista*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 25/2015, p. 12.

<sup>58</sup> **J. CARBONNIER**, *Flexible droit*, 8<sup>a</sup> ed., LGDJ, Paris, 1995, in specie p. 85 ss.

<sup>59</sup> È significativo che l'esigenza di pervenire a questi esiti accomuni studiosi appartenenti a diverse aree geo-culturali. Solo per procedere a qualche esemplificazione, che interessa più da vicino il dibattito relativo al presente contributo, si possono richiamare, per l'area germanica, le ricerche sull'*Achsenzeit* (Età assiale) che, nella tradizione filosofica tedesca, da Jaspers sino a Sloterdijk, guardano alla storia come un continuo susseguirsi - a partire dall'"asse" temporale dell'800/200 a. C. - dei processi di



molti tratti comuni alle analisi e alle proposte appena sopra richiamate potrebbero compendiarsi negli asserti di quei pensatori secondo i quali la quintessenza del diritto si sostanzierebbe in una vera e propria “magia”, capace di operare una “*démocratisation du divin*”, ossia una trasposizione, sia pur sempre perfettibile, nella realtà immanente, dell’ideale di giustizia che attinge la sua pienezza, per dirla con Dante, solo in seno alla “somma sapienza” e al “primo amore”<sup>60</sup>.

---

*de-sacralizzazione* e di *re-sacralizzazione*, nella dialettica fra la verticalità-immutabilità del religioso e la immanenza-mutevolezza delle realtà secolari (cfr. **V. ROSITO**, *Nel grembo del tempo. Il dibattito sull’età “assiale”*, in *Il Regno-att.*, 18/2016, pp. 543-545); o può rinviarsi alle discussioni cui in area statunitense stanno dando luogo gli indirizzi giurisprudenziali e normativi c. d. “accomodazionisti” o la più recente accezione di *civic religion* (e sulle quali riferiscono, in Italia, fra gli altri, **G. D’ANGELO**, *Libertà religiosa e diritto giurisprudenziale. L’esperienza statunitense*, Giappichelli, Torino, p. 108 s.; **A. MADERA**, *La Corte Roberts e la questione della “preghiera municipale”*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 4/2017, in specie p. 2 s., pp. 21 e 24; **P. PAROLARI**, *Diritti fondamentali e diversità culturale nelle società contemporanee*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 165 ss.; **L. VANONI**, *Pluralismo religioso e Stato (post)secolare*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 55; o, ancora, al confronto trans-atlantico sui temi dell’*overlapping consensus*, con gli interventi di **M. SANDEL**, *Quello che i soldi non possono comprare*, traduzione italiana di C. Del Bò, Feltrinelli, Milano, 2013, e di **J.-M. FERRY**, *La raison et la foi*, Pocket, Paris, 2016, il quale ultimo sostiene che non basta registrare quanto ci sia di “sovrapponibile” in ambito societario, ma che si debba piuttosto mirare a un “consensus par confrontation” tra le epifanie giuridico-culturali che si manifestano nella *public square*, allo scopo di massimizzare il concorso delle varie etiche nelle definizioni delle comuni regole di convivenza. Al riguardo, non si è mancato di sottoporre a revisione critica anche il concetto di “patriottismo costituzionale” (cfr. **E. ZOFFOLI**, *Due tipi di argomentazione morale: giustificazione e applicazione in Klaus Günther*, in *Ars interpretandi*, XV, 2010, p. 961, contributo di cui mi sono già avvalso in *Presentazione a S. Domianello* (a cura di), *Diritto e religione in Italia*, cit., p. 17, cui rimando anche per ulteriori referenze ed esplicitazioni in materia), nonché la caratura “universalizzabile” dei diritti umani (cfr., per tutti, **C. CARDIA**, *La libertà religiosa tra ascesa e crisi dei diritti umani*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 22/2016, pp. 1-17, in specie p. 6 ss.; **I. BERLIN**, **C. TAYLOR**, *Individuo, pluralismo, comunità*, traduzione italiana a cura di S. Bignotti, Morcelliana, Brescia, 2016; R. Cruft, S.M. Liao, M. Renzo (a cura di), *Philosophical Foundations of Human Rights*, Oxford University Press, Oxford, 2015; **I. TRUIJLLO**, **F. VIOLA**, *What Human Rights Are Not (Or Not Only)*, Nova Science Publishers, New York, 2014; possono inoltre consultarsi gli apporti dottrinali già da me utilizzati in *Nel silenzio*, cit., p. 146, nt. 41).

<sup>60</sup> Per la sintesi di cui al testo cfr. **L. DE SUTTER**, *Magic. Une métaphysique du lien*, PUF, Paris, 2015); quanto ai rinvii a Dante si veda *Inferno*, Canto III, verso 6. Di “comportamento sociale agapico”, quale traslazione di un concetto da una forma di discorso teologico nel linguaggio sociologico, si dibatte nel pregevole studio di **V. ARAÚJO**, **S. CATALDI**, **G. IORIO**, *L’amore al tempo della globalizzazione. Verso un nuovo concetto sociologico*, Città Nuova, Roma, 2015, in specie p. 24 ss.



Quale che sia il giudizio da riservare ad affermazioni di questo tipo<sup>61</sup>, esse trovano un'eco non trascurabile nella più recente produzione di area francofona volta ad apprestare un indiretto ma - a mio avviso - efficace contrappunto agli scritti di Huellebecq e di Onfray, oggetto - come accennavo all'inizio - delle giustificate preoccupazioni di Silvio Ferrari, perché forieri di un serio obnubilamento delle più autentiche "radici" della laica civiltà del diritto di matrice europea<sup>62</sup>. Leggo in uno scritto - che può, fra l'altro, fornire salutari antidoti contro la diffusa opinione che la libera circolazione di determinati messaggi religiosi finirebbe col minare alla base la stessa consistenza del nostro pacifico e civile convivere<sup>63</sup> - come l'"angoisse de l'étranger" e, insieme con essa, ogni organizzazione di tipo piramidale e settaria del potere, possa essere efficacemente contrastata solo accordando rilevanza a una concezione del "divino" che si proponga come un "pluriel de plénitude"<sup>64</sup> o, se si preferisce attingere a un'altra corrente dottrinale, come "passività creativa, propria di esseri che possono divenire più di quello che sono"<sup>65</sup>. Solo così, infatti, le singole persone diverrebbero capaci di aprirsi a una realtà che, trascendendo la loro peculiare "identità", li mette in relazione di prossimità e di reciprocità con le identità più diverse.

---

<sup>61</sup> Rimando per più distese considerazioni al riguardo allo scritto *Una breve nota a margine*, in corso di pubblicazione presso *Il diritto ecclesiastico*, 2015.

<sup>62</sup> Cfr. **F. EUVÉ**, *Silence*, in *Études*, février 2017, n° 4235, pp. 4-6; **E. LOURENÇO**, *Religion, religions et laïcité*, *ivi*, pp. 53-63; **X. DIJON**, *La religion et la raison. Normes démocratiques et traditions religieuses*, Cerf, Paris, 2016; come pure **J.F. TANNER**, *Dialogical Transformation. Exploring Avenues of Interreligious Dialogue as a Practice Promoting Spiritual Growth*, Peeters, Leuven, 2016, secondo cui la pratica del dialogo e del confronto fra le religioni "engenders and supports the liberating transformation present in each religious worldview".

<sup>63</sup> Prevalentemente si è soliti diffondersi su di una pretesa incompatibilità di ogni genere di prospettazione democratica con l'Islam, su cui vedi, per altro **M. HADDAD**, *Le réformisme musulman, une histoire critique*, Mimesis, 2016; **E. PACE**, *Elmetti e turbanti. La domanda di democrazia nel mondo musulmano*, in *Il Mulino*, 2/2016, pp. 196-213; **E. PISANI**, *Apostasie in Islam. Vers la liberté religieuse?*, in *Études*, novembre 2015, n° 4221, p. 67 ss.; **F. CARDINI**, *L'Islam è una minaccia. Falso*, Laterza, Bari, 2016; **G. CORM**, *Contro il conflitto di civiltà. Sul "ritorno del religioso" nei conflitti contemporanei del Medio Oriente*, traduzione italiana di M. Calulli, Guerini e Associati, Milano, 2016.

<sup>64</sup> **F. DAMOUR**, *Shūsaku Endō ou la quête d'un Christ japonais*, in *Études*, Février 2017, n° 42-35, pp. 79, 82 e 87, anche in nota 15, dove si legge: «Pour mémoire, "miséricorde" est souvent utilisé pour traduire l'hébreu *rah'amim* qui désigne, dans la Bible, le sein maternel. Il s'agit d'un "pluriel de plénitude" du mot *réhem* "ventre maternel"». Per un richiamo alla figura del romanziere nipponico, prima ancora della sua venuta alla ribalta grazie al film di Martin Scorsese (su cui può vedersi, fra le tante, la recensione di **M. MACHERET**, *Silence*, in *Études*, février 2017, n° 4235, p. 109 s.), si veda **S. BERLINGÒ**, *Nel silenzio*, cit., p. 10.

<sup>65</sup> **INGOLF U. DALFERTH**, *Trascendenza e mondo secolare. Orientamento della vita alla presenza ultima*, traduzione italiana, Queriniana, Brescia, 2016, p. 56.



### 3. L'impegnativa condivisione di una laboriosa *exit-strategy*

Sarebbe, dunque, giusto sostenere, come ha fatto Mario Ricca, intervenendo nel dibattito su cui mi soffermo con questo contributo, che il peculiare apporto degli ecclesiastici potrà tornare a essere incisivo solo ammettendo, col "misero orgoglio d'un tempo che fu", di non (più) avere e, anzi, di non avere mai posseduto una specifica identità? O ha pure ragione Silvio Ferrari quando sostiene, nell'introduzione a quel dibattito, che la

"disciplina giuridica del fenomeno religioso non va più concepita come un campo chiuso, una volta a noi riservato, ma come una dimensione trasversale che interseca la storia, la filosofia, la teologia, ma anche la sociologia, l'antropologia, l'economia"<sup>66</sup>?

**Si e no.**

**Si**, se le ragioni appena esposte possono considerarsi, in sostanza, come riproposizione di quelle che, a suo tempo, hanno indotto a qualificare il diritto ecclesiastico come "scienza di mezzo"<sup>67</sup> e che oggi suggeriscono di dotarlo di una "torsione" speculare rispetto a ciò che, in termini più generali, si è poco prima individuata come la ricerca di un consenso per intersezione, indispensabile ai nostri giorni per preservare la funzione genetica del diritto di operare come "sintesi ordinata del molteplice"<sup>68</sup>.

**No**, se, invece si tratta di abbandonare una postazione di studio

"che ha una particolare caratteristica, quella di costituire un settore della scienza giuridica estremamente avanzato - anche se specialistico - nella sua elaborazione teorica, al punto da costituire un modello per altri ordinamenti"<sup>69</sup>;

e ancora **no**, se si tratta di sacrificare l'autonomia di una "scienza che non ha succedanei perché è l'unica capace di affrontare l'analisi di come giuridicamente viene regolato il perenne incontro dello spirituale con il temporale"<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nt. 7.

<sup>67</sup> **M. TEDESCHI**, *Manuale di diritto ecclesiastico*, 5<sup>a</sup> ed., Giappichelli, Torino, 2010, p. 1 ss.

<sup>68</sup> Cfr. **V. SCALISI**, *Presentazione*, in V. Scalisi (a cura di), *Scienza e insegnamento del diritto civile in Italia*, Giuffrè, Milano, 2004, p. XXII, nonché **S. BERLINGÒ**, *Bioetica*, cit., p. 5 ss., anche per ulteriori indicazioni nelle note a piè di pagina.

<sup>69</sup> **M. TEDESCHI**, *Manuale*, cit., p. 4. Per un'analisi comparata dei sistemi adottati dai vari Paesi dell'Unione, cfr. **A. LICASTRO**, *Il diritto statale delle religioni nei Paesi dell'Unione Europea. Lineamenti di comparazione*, Giuffrè, Milano, 2012, in specie p. 19 ss., p. 59 ss.

<sup>70</sup> **G.B. VARNIER**, *L'insegnamento delle scienze ecclesiastiche tra mali antichi e mali nuovi: un confronto ma senza scontri*, in **AA. VV.**, *Vivere la transizione*, cit., p. 11.



In vero, non può non convenirsi che, se si propendesse per l'alternativa dell'abbandono, si correrebbe il rischio di immergerci nello "spazio amorfo di un diritto ecclesiastico post-teorico e post-sistematico"<sup>71</sup>, indulgendo a una prospettiva d'interdisciplinarietà o d'interculturalità non sorretta da parametri fondativi retamente orientati<sup>72</sup> indispensabili perché non scada in "una sgradevole miscela" e non si venga indotti a spacciare come "sincero il vino annacquato".

Non a caso mi richiamo a queste pertinenti espressioni di Ermanno Graziani, perché ritengo tuttora esemplare, attuale e vitale la testimonianza di una Scuola il cui Maestro - come è stato scritto a suo tempo egregiamente da Casuscelli - "ha coltivato con amore severo allievi diversi da Lui e tra di loro"<sup>73</sup>. Se, infatti, si vogliono davvero rivitalizzare le radici capaci di farci "tornare a dialogare di più con gli studiosi di altre discipline, dentro e fuori del mondo del diritto"<sup>74</sup>, pur senza compromettere la nostra autonomia e, prima ancora, senza smarrire "i profili identitari di ricerca e analisi del dato giuridico-sociale"<sup>75</sup>, si deve essere consapevoli che risulta prioritario - sempre per rifarmi a una felice espressione di Graziani - recuperare la capacità di «meno faticosamente attingere [rispetto ad altri] alle due distinte fonti, la "chiara acqua" e il "dolce vino"», ossia la Rivelazione [cristiana] e l'esperienza giuridica secolare<sup>76</sup>. In tal modo risulterà, per altro, più agevole coniugare "razionalità" e "carisma", "trascendenza" e "incarnazione", "verticalità" e "orizzontalità", secondo il principio dualistico, ispiratore del

---

<sup>71</sup> G. CASUSCELLI, "Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l'invasor...", cit., p. 15.

<sup>72</sup> Per una critica della *interdisciplinarietà* intesa quale mero rinvio a "norme che fanno capo ai più svariati settori dell'ordinamento giuridico", si veda S. DOMIANELLO, *L'insegnamento del diritto ecclesiastico e l'"avvenire"*, in M. Parisi (a cura di), *L'insegnamento del diritto ecclesiastico nelle università italiane*, ESI, Napoli, 2002, p. 67. Anche il termine *interculturalità* non sempre risulta univocamente utilizzato, ad esempio in P. PAROLARI, *Diversità culturali*, cit. Rinvio, quindi, per il significato più congruo da dare a questo termine, alle pertinenti notazioni di D. FARIAS, *Crisi dello Stato, nuove disuguaglianze e marginalità*, Giuffrè, Milano, 1993, p. 109, secondo il quale, con detta espressione, non dovrebbe alludersi a un mero spazio comune a più culture, quanto piuttosto a una "frontiera tra la cultura con le sue evidenze acquisite e una realtà radicalmente diversa e ignota, che è oggetto di desiderio, di una ricerca e di un'avventura dello spirito che prendono l'uomo nel più profondo di sé". Al riguardo si veda pure, sull'inadeguatezza dei modelli finora adottati nell'ambito della mediazione interculturale, C. GELOSI, *Patrimoni di diversità. Culture, identità, comunità*, Franco Angeli, Milano, 2016.

<sup>73</sup> Cfr. il ricordo di Ermanno Graziani, in *Dir. eccl.*, 99 (1988), I, p. 6 s.

<sup>74</sup> S. FERRARI, *Intervento introduttivo*, cit., p. 4.

<sup>75</sup> G. CASUSCELLI, "Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l'invasor...", cit., p. 13.

<sup>76</sup> E. GRAZIANI, *Uniformità di concetti nell'unità della scienza giuridica*, in *Dir. eccl.*, 69 (1958), I, pp. 169-175, e, per il criterio della complementarietà distinzione, S. BERLINGÒ, *Spazio pubblico*, cit., p. 10, e ID., *Nel silenzio*, cit., p. 208 ss.



criterio della “complementarità-distinzione”, tipico della primigenia e più genuina esperienza canonica<sup>77</sup> e di una “scuola” (o “tradizione”) vitalmente operosa in ordine al processo di “disseminazione” della “razionalità giuridica” nella (e oltre) la “giustizia procedurale”<sup>78</sup>. Sarebbe quanto mai utile valorizzare, in questa prospettiva, qualche “virtuosa” intersezione (non semplicemente “multiculturale” o “multidisciplinare”), quale, ad esempio, quella che coniuga la “unicità” del singolo<sup>79</sup> e la “fraternità responsabile”, che si collega all’Alto e all’Altro, secondo un *principio* programmatico (ma non per questo meno *contraignant!*) teso a “preparare gli uomini e le donne a essere *per* e *con* gli altri”<sup>80</sup>.

Siffatta dinamica non oblitera, e anzi provocatoriamente interpella (ove si sappiano “tesaurizzare” gli apporti di una “tradizione attuosa”), le risalenti origini canonistiche della *rationabilitas*, che oggi denominiamo “ragionevolezza”: basti pensare alle dottrine sulla *synderesis* di un Pietro Lombardo o di un Simone da Bisignano, rifluenti negli studi rinascimentali di un Cusano e di un Ficino sulla dialettica tra il “*nexus mysteriorum*” e la “*complexio oppositorum*”, espressiva di un “umanesimo” quanto mai “universalizzabile”, capace di spingere oltre l’universalismo pluralista degli odierni diritti fondamentali. Anzi è d’uopo aggiungere, che privo del

---

<sup>77</sup> Come riconosciuto, del resto, anche negli ultimi scritti di N. COLAJANNI, *La lotta per la laicità. Stato e Chiesa nell’età dei diritti*, Cacucci Editore, Bari, 2017, in specie p. 29 ss., oltre che di S. Ferrari (vedi *supra*, l’intervento richiamato nell’esordio del presente contributo).

<sup>78</sup> Cfr. S. BERLINGÒ, *Nel silenzio*, cit., p. 404 ss., nonché R. MAZZOLA, *Attualità e inattualità dell’argomento religioso nei sistemi politici contemporanei*, in R. Mazzola, A. Caraccio (a cura di), *Laicità alla prova. Religioni e democrazia nelle società pluraliste*, Guerini e Associati, Milano, 2009, p. 16 ss.; S. FERRARI, *Religione, nazionalismo, diritti umani e globalizzazione*, in *Cosc. e lib.*, n. 46/2012, p. 19 s.; ma vedi pure A. DE SIMONE, *Le vie del disincantamento. Razionalità e diritto in Max Weber*, in C. Fantappiè (a cura di), *Itinerari culturali del diritto canonico nel novecento*, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 108-122, in specie p. 120.

<sup>79</sup> Al riguardo, risultano preziose, le ribadite e note, oltre che continuamente aggiornate, riflessioni di un canonista italiano a tutto tondo, per quanto “trasgressivo”, come P. BELLINI, *Sugli usati paradigmi della canonistica osservoante. Considerazioni dissenzienti di un canonista trasgressivo*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 257, che recentemente ha delineato, da par suo, i «tratti “numinosi” dell’umano agire»: transiti storici ineludibili dei nuclei assiologici iperculturali, caratterizzati dai «“vincoli superni” propri delle “comunità necessarie “spiritualmente imprescindibili”», come, appunto, la Chiesa con il suo ordine giuridico-canonico, secondo quanto affermato, già prima, dallo stesso Autore nello scritto *Del primato del dovere. Introduzione critica allo studio dell’ordinamento generale della Chiesa cristiana cattolica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 227.

<sup>80</sup> Questo principio è scientemente definito dalla Centro di Studi interculturali della **St. Louis University**, “cattolico e gesuita” (cfr. il sito internet [www.slu.edu/center-for-intercultural-studies-home](http://www.slu.edu/center-for-intercultural-studies-home)), ma, a mio avviso, potrebbe identificarsi nelle movenze ancora più congrue, perché non confessionalmente marcate, di una dinamica “*transculturale*”, nel senso precisato da Farias (vedi *supra*, nt. 35).



pungolo incalzante di quell'*input* dialettico, qualsiasi tipo di universalismo rischia di bloccare la stessa "età dei diritti" nel porto infido della "fine della storia", fallendo nell'obiettivo di realizzare un'armoniosa, ma, a un tempo, "tonificante" convivenza in seno alla "casa comune" di credenti, non credenti, diversamente credenti<sup>81</sup>. Quest'ultimo obiettivo potrebbe rinvenire, invece, una sponda senz'altro affidabile nella scansione tipicamente giuridico/giustiziale dell'*aequitas* canonica, della "iustitia dulcore *misericaordiae* temperata", che la *Summa aurea* (Liber V, § 1) riprende dai tratti essenziali dell'assunto dell'"*hominis ad hominem* proportio"<sup>82</sup>, rinvenibile nel *De Monarchia* di Dante<sup>83</sup>, fiero avversario di ogni "aristotelismo radicale"<sup>84</sup>, e quindi di ogni coevo irrigidimento ("freddo" anche se "illuminato"), teoretico o empiriologico, che sia.

Del resto, la suddetta "dinamica delle intersezioni", con il viatico della sua "flessibilità" - caratteristica, anch'essa, della tradizione canonica più autentica, culminante nella pratica dell'*epicheia*<sup>85</sup> - si presenta come la più idonea a offrire un supporto per il conseguimento di una forma di giustizia che si ponga realmente al servizio di ogni genere di umana "periferia" (nelle più svariate e aggiornate accezioni, "esistenziali", oltre che "geografiche") di cui, come altri studiosi di diritto, dovremmo seriamente farci carico<sup>86</sup>. Solo così, potremo, fra l'altro, essere in grado di

---

<sup>81</sup> Cfr. **G. LA PIRA**, *La casa comune. Una Costituzione per l'uomo*, 2<sup>a</sup> ed., a cura di U. De Siervo, Cultura, Firenze, 1996.

<sup>82</sup> Secondo quanto sottolinea pure **P. FEDELE**, *Dante e il diritto canonico*, estratto da *Eph. iur. can.*, XXI, n. 3-4, pp. 6-184.

<sup>83</sup> Non per nulla oggetto d'attenzione da parte del giovane Kelsen in *La teoria dello Stato in Dante*, traduzione italiana di W. Sangiorgi, Boni, Bologna, 1974, come è stato ricordato di recente da **L. BARBIERI**, *Ritorno a Berkley. Per un approccio kelseniano al concetto di confessione religiosa*, in Supplemento a *Dir&Rel, i Quaderni*, 10 (2016), p. 11.

<sup>84</sup> Sul tema dell'originalità del pensiero filosofico dantesco, è sempre utile una rivisitazione della classica opera di **É. GILSON**, *Dante e la filosofia*, traduzione italiana di S. Cristaldi, Nuova edizione, Jaca Book, Milano, 2016, nonché, più di recente, la lettura dei contributi su Dante rinvenibili nel volume di **R. IMBACH, C. KÖNIG-PRALONG**, *La sfida laica. Per una nuova storia della filosofia medievale*, traduzione italiana, Carocci, Roma, 2016.

<sup>85</sup> Cfr. **S. BERLINGÒ, M. TIGANO**, *Lezioni di diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 2008, 57 s., ma anche **S. BERLINGÒ**, *Nel silenzio*, cit., p. 157 s.

<sup>86</sup> In proposito, vale affermare che il nostro atteggiamento non dovrebbe essere quello "di una rocca sull'onda", bensì quello di "una riva di approdo cui tendere e sulla quale cercare riparo dai venti e dalle maree, sempre più forti, di un secolo tecnologico" (**E. DIENI**, *Il diritto come "cura". Suggestioni dall'esperienza canonistica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., giugno 2007, p. 68).



rispondere alle sollecitazioni connesse alle riforme in atto, anche in ambito canonico, volte alla “santificazione del quotidiano”<sup>87</sup>.

In fin dei conti, se ben ci si guarda attorno, anche senza andare troppo lontano, si rinviene così tanto materiale – di prima mano e non di riporto - che non è possibile esimersi dal *reinventarlo*, euristicamente ed ermeneuticamente, per *ricostruirlo*, in termini vitali e innovativi, senza indulgere a diversivi/polemiche fuorvianti o ad “amnesie selettive”<sup>88</sup>. Per questo, credo che le espressioni più accentuatamente polarizzate, registrabili all’interno o *a latere* del dibattito oggetto del presente contributo<sup>89</sup>, possano e debbano essere lette - nel contesto di un diritto ecclesiastico “in movimento”<sup>90</sup> - come espressive di quella tensione che, perennemente e in generale, affiora fra sostenitori di una *reformatio* improntata alla continuità e i propugnatori di una *restitutio* marcata da un atteggiamento di rottura col più recente passato<sup>91</sup>. Senza dubbio, una maggiore armonia e disponibilità al dialogo, anche all’interno del nostro

---

<sup>87</sup> G. MOCELLIN, *Santificare le periferie*, in *Il Regno-att.*, 22/2016, p. 649 s.; nonché, G. ALBANESE, *Alle periferie del mondo. La testimonianza cristiana al passo di Papa Francesco*, EMI, Bologna, 2014, e, da ultimo, le pertinenti e acute notazioni di A. RICCARDI, *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano, 2016, p. 121, secondo il quale il “tema delle periferie e quello della città globale segnano un passaggio fondamentale da una concezione ecclesiastica della Chiesa e della pastorale, che faticosamente e con contraddizioni ha provato a recepire il Concilio Vaticano II, a una concezione di Chiesa di popolo”, che postula una rinnovata e doverosa attenzione per gli assetti e per le articolazioni istituzionali della comunità dei fedeli e per le loro trascrizioni canoniche. In proposito più diffuse indicazioni anche nel mio *Per una equa mondializzazione delle periferie nelle società plurali. La lunga (ma, forse, istruttiva) storia dell’attivazione di un “nuovo” Corso di laurea sull’interculturalità*, in corso di pubblicazione negli Atti del Convegno di studi su *Diritto e religioni. Declinazioni della giuridicità nel contesto di una società multiculturale e multi religiosa*, tenutosi l’1-2 dicembre 2016, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università “La Sapienza” di Roma, e destinato agli scritti in onore di Mario Tedeschi

<sup>88</sup> Cfr. A. FUCCILLO, in *Oss. Rom.*, mercoledì 8 gennaio 2017, p. 7.

<sup>89</sup> P. CONSORTI, *Per un diritto canonico periferico*, in *Quad. Dir. Pol. Eccl.*, 2016/2, pp. 385-405, e A. ZANOTTI, *A proposito di un diritto canonico periferico: ovvero il rischio della perifericità del diritto canonico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 2/2017, pp. 1-18. Rinvio a un’ulteriore riflessione, che spero di avere il tempo di poter condurre con i dovuti approfondimenti, l’analisi nel merito di questi contributi. Posso solo, al momento, registrare con piacere che già uno dei due interlocutori ha improntato la sua replica a toni più sorvegliati e pacati (cfr. P. CONSORTI, *La periferia è il centro*, *ivi*, n. 7/2017, pp. 1-4), senz’altro imprescindibili perché il dibattito possa fruttuosamente svolgersi a un livello scientificamente elevato.

<sup>90</sup> G. CASUSCELLI, *“Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l’invasor...”*, cit., p. 20, recuperando un fecondo contributo di Orio Giacchi, a torto fin qui trascurato.

<sup>91</sup> Cfr. F. EUVÉ, *La réforme au gré de l’histoire. Entretien avec François Hartog*, in *Études*, janvier 2017, n° 4234, p. 66 ss.



raggruppamento disciplinare, agevolerebbe lo svolgimento della notevole messe di lavoro che ci attende<sup>92</sup>, se vorremo, come dovremo, ricominciare a maneggiare materiale originale e non meramente derivato, a meno di non lasciarci sopraffare da atteggiamenti dimissionari o, come direbbe Virgilio (*Eneide*, II, 41), da “*parce sepulto*”!

**Domenico Bilotti\***

### **Politica ed economia nella transizione dello studio giuridico sul fatto religioso \*\***

Un settore della ricerca scientifica difficilmente riesce a prescindere dalle mutazioni dell’oggetto e delle *tecniche* di cui si occupa. Il contesto socioculturale dell’attività di ricerca influisce sulla messa a punto dogmatica e sull’utilizzo sostanziale degli strumenti analitici approntati.

Molti esempi varrebbero a confermare questo assunto. Per stare a fatti che, dall’ambito accademico, sono approdati alla più ampia attualità internazionale, bisognerebbe ricordare della difficile situazione che vivono oggi i docenti universitari nell’ordinamento turco<sup>93</sup>. Ritenuti portatori di un sapere critico e ostile, rispetto alle istituzioni governative, sono stati oggetto, negli ultimi mesi, di provvedimenti *ad hoc* di segno drammaticamente repressivo. La problematica condizione della ricerca universitaria in Turchia non rischia forse di ipotecare, in negativo, le potenzialità inesprese di quel sistema, sino ad annichilirne le proposte più anticonvenzionali e dissenzienti?

E, volendo fornire esempi più circostanziati, che investano direttamente il rapporto tra l’oggetto della ricerca e la libertà del suo svolgimento, non può tacersi dei limiti impliciti che attualmente gravano

---

<sup>92</sup> G. CASUSCELLI, “Una mattina mi son svegliato ... e ho trovato l’invasor...”, cit., p. 20 s.

\* assegnista di ricerca presso l’Università “Magna Graecia” di Catanzaro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali.

\*\* Contributo, in data 6 marzo 2017, non sottoposto a valutazione.

<sup>93</sup> E. CHUDNOVSKY, *Turkish Professors Suffer while Erdogan Imprisons Them without Trial*, *Washington Examiner* 11 November 2016; J. ENSOR, Z. WEISE, *Turkey Fires 21.000 Teachers and Demands Suspension of Every University Dean in post-coup Crackdown*, *Telegraph* 19 July 2016.



sull'analisi storiografica e politologica in Russia, allorché essa provi ad accostarsi alle conseguenze istituzionali della Rivoluzione d'Ottobre<sup>94</sup>. La predominante visione politico-governativa sembra dare della Rivoluzione del 1917 una rilettura sostanzialmente apologetica, da ricondurre, quasi *per fidem*, alle attuali dinamiche del potere e al correlato *spirito* di appartenenza nazionale<sup>95</sup>.

Potrebbe considerarsi come i due succitati esempi, involventi i rapporti tra la ricerca scientifica e le libertà politiche e civili, siano, in fondo, eccezionali. Averli richiamati, però, non vuole costituire la premessa per valutare la loro gravità, semmai vale a dimostrare quanto l'attività del ricercatore si trovi spesso in una posizione subordinata, rispetto al contesto entro cui essa si svolge. Soprattutto, va da sé, in casi così *eccezionali*.

Riflettere su una transizione (ideologica, sostanziale, metodologica) può, perciò, significare, persino in circostanze meno tumultuose, fare i conti con lo scenario entro cui quella transizione vada realizzandosi.

La massima parte delle nostre opinioni pubbliche è permanentemente interconnessa. Quando il flusso delle informazioni si proietta nell'agone massmediologico<sup>96</sup>, anche circostanziati fatti di politica estera (magari avvenuti in Paesi geograficamente e culturalmente distanti) divengono determinanti per il sentire comune.

L'opinione pubblica, d'altra parte, riflette la transizione di un mondo dove le decisioni più significative non sono più assunte nell'ambito statale tradizionalmente loro proprio. La crisi della statualità non ha ingenerato una maggiore fiducia collettiva nel fenomeno giuridico, perché esso, *fuoriuscendo* dagli schemi tipici della statualità<sup>97</sup>, è divenuto ancor più frammentario, all'apparenza non riconducibile a sistema.

---

<sup>94</sup> L'ostracismo che connota studi siffatti è risalente (v. **R.V. DANIELS**, *The Conscience of Revolution: Communist Opposition in Soviet Russia*, Cambridge University Press, Cambridge, 1960), ma la problematica si è aggravata nell'incompiuta transizione democratica (**A. DICKINS**, *Rethinking the Power of Soviets: Krasnoiarsk, March-October 1917*, in *Journal of Modern Russian History and Historiography*, 2016, 9, pp. 223-250).

<sup>95</sup> **W. ZIMMERMAN**, *Ruling Russia: Authoritarianism from the Revolution to Putin*, Princeton University Press, Princeton, 2014.

<sup>96</sup> La problematica è anticipata, pur per diversi profili, in **N. CHOMSKY**, **E.S. HERMAN**, *La fabbrica del consenso: la politica e i mass-media*, il Saggiatore, Milano, 2014, e **J. HABERMAS**, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

<sup>97</sup> La crisi della statualità, intesa come limite alla pretesa razionalistica e regolativa del potere legislativo statale, è ravvisata anche in studi ecclesiasticistici, pur se accolta secondo orientamenti diversi. V., quanto ai rapporti tra il diritto e la morale, in un contesto ordinamentale di *respiro* sovra-nazionale, **S. BERLINGÒ**, *Bioetica, biodiritto e il contributo scientificamente legittimato, en juriste, dell'ecclesiasticista*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 25/2015, pp. 16-20.



L'internazionalizzazione della comunicazione di massa, la persistente fase critica dei diritti statuali e la crisi di legittimazione sociale del fenomeno giuridico si sono peculiarmente incrociate al rivendicato primato dell'economia finanziaria sulla partecipazione democratica<sup>98</sup>. Un primato esercitato, checché se ne dica, non con gli strumenti della razionalità economica (ad esempio, il basilare metodo del raffronto tra i costi e i benefici), ma con *veemenza* tutta *politica*. Il primato dell'economia finanziaria si è attuato, cioè, attraverso una fortissima svalutazione della partecipazione collettiva ai processi decisionali, fornendone una rappresentazione inessenziale, improduttiva, negativistica ...

Il mutevole atteggiarsi (della regolamentazione giuridica) del fatto religioso nei vigenti ordinamenti non pare possa essere decontestualizzato dalle considerazioni di sistema sin qui offerte.

La asserita marginalizzazione che avrebbe interessato le scienze ecclesiasticistiche e canonistiche, nel novero dell'istruzione specialistica pubblico-statuale, viene così sensibilmente percepita da essere spesso data per acquisita<sup>99</sup>. Non corrisponde, però, alla perdita d'interesse dei rispettivi ambiti di studio. Anzi, questi ultimi godono di una legittimazione, in primo luogo nella *communis opinio* e non secondariamente presso gli altri saperi accademici<sup>100</sup>, che forse mai avevano avuto. Le relazioni intercorrenti tra la sfera giuridica e quella religiosa, unite al recupero della riflessione sulla matrice canonistica degli istituti giuridici civili<sup>101</sup>, acquisiscono sul piano sostanziale una rilevanza che, talvolta, non è loro nemmeno riconosciuta nella dimensione formale del diritto.

In più, numerose condotte, comunemente accettate e ricondotte a paradigmi consuetudinari o di astratta liceità giuridica, svelano sempre più

---

<sup>98</sup> Cfr. N. KLEIN, *Recinti e finestre. Dispacci dalle prime linee del dibattito sulla globalizzazione*, Dalai, Milano, 2004; T. PIKETTY, *Si può salvare l'Europa? Cronache (2004-2015)*, Bompiani, Milano, 2015.

<sup>99</sup> L. ZANNOTTI, *La Chiesa e il principio di autorità. Una riflessione sugli elementi essenziali del diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 2-3. Suggestioni di interesse, anche nel recepimento letterario della scienza canonistica, in A. ALBISETTI, *Svevo e il diritto canonico*, nei *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2009, 1, pp. 207-218.

<sup>100</sup> Ad esempio, nella procedura penale (D.E. HALL, *Criminal Law and Procedure*, Cengage Learning, Stamford, 2015, pp. 301-302), nel processo civile (M.S. MADDEN, *Tort Law Through Time and Culture: Themes of Economic Efficiency*, in Ead, ed., *Exploring Tort Law*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2005, pp. 11-24), nelle discipline amministrativistiche (B.L. BERGER, *Law's Religion: Religious Difference and the Claims of Constitutionalism*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2015).

<sup>101</sup> Si suggeriva questa proposta di ricerca in D. BILOTTI, *Le ragioni dell'ordinamento canonico come contributo critico alla scienza giuridica laica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 2/2013.



tangibilmente le loro connessioni con deontologie delle pratiche sociali riconducibili a visioni confessionali della vita associata<sup>102</sup>.

Lo studio giuridico non può divenire acriticamente cassa di risonanza, o *cinghia di trasmissione*, dell'attualità quotidiana. Non è, infatti, né strumento necessariamente divulgativo, né forma specialistica della comunicazione di massa. È noto, d'altra parte, che autorevoli studiosi di epoche passate invitassero i giuristi a muoversi in direzione opposta: a seguire, cioè, l'interesse della ricerca, ben oltre l'assetto eteronomo delle contingenze civili<sup>103</sup>. Nonostante ciò, sarebbe illusorio ritenere lo studio del diritto estraneo alle sollecitazioni che gli vengono dall'attualità (internazionale, politica, sociale). Basterebbe limitarsi a ricordare, nell'ambito ius-religioso: le devianti interpretazioni fondamentalistiche di molta parte del terrorismo contemporaneo, spesso asservito a logiche di ben altra e ben meno etica natura<sup>104</sup>; il *contatto* con culture diverse, anche di *terre lontane*, favorito dai flussi migratori e dalla accresciuta mobilità orizzontale<sup>105</sup>; il persistente *retrotterra*, pure nella discussione pubblica in Italia, di una diffusa contesa valoriale tra visioni religiosamente, o non religiosamente, connotate della regolamentazione giuridica civile<sup>106</sup> ...

Il lato dove la transizione genera più sofferenza sembra tuttavia legato, per chi prova a procedere nella ricerca giuridica sul fenomeno

---

<sup>102</sup> Cfr. P. ERDÖ, *Il peccato e il delitto. La relazione tra due concetti fondamentali alla luce del diritto canonico*, Giuffrè, Milano, 2014; A. ZANOTTI, *A proposito di un diritto canonico periferico: ovvero il rischio della perifericità del diritto canonico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 2/2017, pp. 15-18; ID., *La secolarizzazione dei diritti a base religiosa: il paradigma del matrimonio*, in G.E. Rusconi, a cura di, *Lo Stato secolarizzato nell'età post-secolare*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 183-207.

<sup>103</sup> Il rapporto tra il diritto e l'arbitrio del *sovrano* può, del resto, vedersi come manifestazione particolare delle relazioni tra gli intellettuali e il potere (in ambito storico-giuridico, D. BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, Giappichelli, Torino, 2014, pp. 65-66; con specifico riferimento ai rapporti tra il giurista e il potere, N. BOBBIO, *Diritto e potere: saggi su Kelsen*, T. Greco (a cura di), Giappichelli, Torino, 2014).

<sup>104</sup> A.J. DEUS, *The Great Leap-Fraud: Social Economics of Religious Terrorism, II, Islam and Secularization*, iUniverse, Bloomington, 2011; D. PERLMUTTER, *Investigating Religious Terrorism and Ritualistic Crimes*, CRC Press, Boca Raton-London-New York-Washington, 2004, pp. 15-31.

<sup>105</sup> Sulla rilevanza del tema, anche nel diritto italiano, M. RICCA, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

<sup>106</sup> Si pensi a controversie recenti, di grande impatto pubblico, quali l'assunzione, previo apposito bando, di due medici non obiettori di coscienza all'interruzione volontaria della gravidanza, presso l'Ospedale San Camillo di Roma. E, parimenti, ad omologa iniziativa del Centro di procreazione assistita dell'Ausl 5 di Rovigo, volta all'assunzione di due biologi non obiettori di coscienza alle pratiche di fecondazione medicalmente assistita.



religioso negli ultimi decenni, alla più ampia crisi dell'istituzione universitaria in Italia. Nel presente contesto, la formazione del lavoratore non appare più in continuità, in nome di una flessibilità che spesso costringe ad agire ben al di fuori delle garanzie di cui all'articolo 4 della Costituzione<sup>107</sup>, con la prestazione lavorativa che il lavoratore effettivamente svolgerà<sup>108</sup>. Come in tutti i tempi di ristrutturazione produttiva, il lavoratore che rischia di apparire troppo specializzato alle richieste del mercato sembra destinato a soccombere<sup>109</sup>.

L'autocritica è l'unico esercizio dove non è ammessa l'indulgenza<sup>110</sup>. Se, però, la transizione in atto, nella rappresentazione giuridica del fatto religioso, disorienta o crea problematicità, le *infrastrutture* materiali e immateriali destinate alla ricerca appaiono carenti e in ulteriore affievolimento. All'imperativo di una riflessione sulla sopravvivenza (e in che forme) di un settore scientifico dovrebbe, perciò, urgentemente affiancarsi una consapevole battaglia di civiltà. Implicherebbe (provare a) resistere all'onda d'urto della svalutazione patita dal sapere universitario e della violenta precarizzazione della ricerca. *Etiam si mille hoc dixissent*<sup>111</sup>, sfide impegnative abbisognano di fondamenta solide, che al momento non appaiono più tali.

---

<sup>107</sup> Prudenti profili di criticità possono trovarsi, tra gli altri, in **C. ALESSI**, *Flessibilità del lavoro e potere organizzativo*, Giappichelli, Torino, 2012; **A. LICASTRO**, *Quando è l'abito a fare il lavoratore. La questione del velo islamico, tra libertà di manifestazione della religione ed esigenze dell'impresa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 9/2015, pp. 40-41.

<sup>108</sup> Né la formazione al lavoro sembra coordinarsi adeguatamente alle aspettative reddituali, correlate alla prestazione lavorativa, largamente *deprezzata*, in palese violazione dell'articolo 36 della Costituzione. **M.C. CATAUDELLA**, *La retribuzione al tempo della crisi. Tra principi costituzionali ed esigenze del mercato*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 25-26; **C. TRIPODINA**, *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*, Giappichelli, Torino, 2013, pp. 61-62.

<sup>109</sup> Similmente a ciò che successe col ridimensionamento della manodopera specialistica, nell'industria di base, nella prima metà degli anni Sessanta. Cfr. **M. TRONTI**, *Operai e Capitale* (1966), Derive Approdi, Roma, 2014.

<sup>110</sup> Spunto approfondito in **J.H. BERTHRONG**, **E.N. BERTHRONG**, *Confucianesimo: un'introduzione*, Fazi, Roma, 2004, pp. 3-5.

<sup>111</sup> **CINO DA PISTOIA**, *Lectura super Codice*, a Cod. a. 14. 5.



## Luigi Mariano Guzzo \*

1. Raccolgo con entusiasmo l'invito a offrire un contributo sulle prospettive future delle scienze ecclesiasticistiche, pur essendo un giovane dottorando di ricerca (XXX ciclo). Anzi – “pur” a parte – è probabilmente proprio perché sono un giovane dottorando di ricerca, da pochissimo tempo affacciato sui vasti orizzonti dell'attività di studio accademica, che il mio entusiasmo si fa travolgente. E non solo perché travolgente è (e deve essere) l'entusiasmo di chi fa ricerca, ma – in questo caso - soprattutto perché percepisco forte l'attenzione che la disciplina, la disciplina tutta, rivolge ai giovani studiosi, sia in iniziative di confronto scientifico e di ricerca<sup>112</sup>, sia in momenti di riflessione come questa occasione. Senza dimenticare, peraltro, l'importante apertura della “Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso” (Adec) ad accogliere al suo interno anche i ricercatori e i dottorandi a diverso modo non strutturati nelle università. Potrebbe essere già questa una nota positiva da sottolineare per chi volesse tracciare lo stato della disciplina<sup>113</sup> nel nostro Paese. Poi, in una realtà sociale in cui è sempre più complesso per i giovani “dire la propria”, sarebbe, da parte mia, un errore colposo preferire il silenzio laddove, invece, la parola mi è stata cordialmente sollecitata. D'altronde è questo uno snodo fondamentale per la costituzione di una vera e propria comunità scientifica di dialogo e di confronto dialettico tra Maestri e allievi. Ma c'è, ancora, un motivo in più che mi spinge a offrire il mio modesto contributo al dibattito promosso dagli “Amici dei Quaderni di diritto e politica

---

\* dottorando di ricerca in “Teoria del diritto e ordine giuridico ed economico europeo” nell'Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali.

Contributo, in data 6 marzo 2017, non sottoposto a valutazione.

<sup>112</sup> In particolare mi riferisco ad alcune iniziative a cui ho avuto modo di partecipare, quali il Convegno Adec di Trento del 2015, il Campus di Studio IUS/11 su “L'Islam. Dal pregiudizio ai diritti” (Stilo, 18-21 maggio 2016) organizzato dalla Cattedra di Diritto ecclesiastico dell'Università “Magna Graecia” di Catanzaro, il Convegno Adec di Caserta del 2016, nonché al volume di **S. PANIZZA, P. CONSORTI, F. DAL CANTO**, *Libertà di espressione e libertà religiosa in tempi di crisi economica e di rischi per la sicurezza*, Pisa University Press, Pisa, 2016.

<sup>113</sup> Cfr. **P. CONSORTI**, *Non c'è più religione! Né diritto. E noi? Riflessioni a margine dell'indagine dello stato della disciplina IUS 11 (a.a. 2016/17)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, dicembre 2016. Per una prospettiva più spiccatamente sul diritto delle religioni e sul diritto canonico vedi anche **P. CONSORTI, S. BALDETTI, M. GIUSTI, C. LAPI, L. LOCOROTONDO**, *Gli insegnamenti di «Diritto comparato delle religioni» in Italia*, in *Daimon*, 2013; **N. FIORITA**, *Statistiche sull'insegnamento del Diritto canonico*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1998.



*ecclesiastica*". La personale sensibilità verso i temi sociali, maturata anche nell'ambito di una attiva militanza nella "Federazione Universitaria Cattolica Italiana" (Fuci), mi ha naturalmente condotto a far coincidere gli anni del mio dottorato di ricerca con l'impegno nella "Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca Italiani" (Adi), di cui attualmente sono coordinatore della Sezione di Catanzaro e membro del Consiglio Nazionale. Ciò mi ha permesso anche di affrontare molto spesso le tematiche annesse al precariato del mondo della ricerca universitaria e di condividere importanti "battaglie" di cui l'Adi si è fatta promotrice, come l'estensione della indennità di disoccupazione (Diss-Coll), introdotta dal d.lgs.vo n. 22 del 2015, anche a dottori, assegnisti e borsisti di ricerca - che, comunque, versano i contributi alla gestione separata INPS -, fino alla valorizzazione del titolo di dottore di ricerca come titolo abilitante nei concorsi della scuola pubblica.

Ricordo bene la risposta del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali all'interpello della campagna «#perchèiono?», in merito alla Diss-Coll, firmato dalla Flc-Cgil, i dottorandi dell'Adi, gli studenti di Link, i precari del "Coordinamento Ricercatrici e Ricercatori Non Strutturati Universitari" (Crnsu) e i ricercatori della "Rete29Aprile", il quale individuava negli assegni di ricerca «una tipologia di rapporto del tutto peculiare, fortemente connotata da una componente "formativa" dell'assegnista»<sup>114</sup>, ed estendeva le stesse considerazioni alle borse del dottorato di ricerca. In altre parole, per il ministro Poletti, i dottorandi, gli assegnisti e i borsisti non sarebbero da considerare lavoratori essendo, la loro, un'attività di ricerca tipicamente *formativa*. Tutto il contrario di quanto invece afferma la "Carta Europea dei Ricercatori", annessa alla Raccomandazione della Commissione Europea n. 251 dell'11 marzo 2005 e firmata in Campidoglio dai Presidenti degli Enti, degli Istituti e delle Fondazioni di Ricerca italiani:

"I datori di lavoro e/o i finanziatori dovrebbero assicurare ai ricercatori condizioni giuste e attrattive in termini di finanziamento e/o salario, comprese misure di previdenza sociale adeguate e giuste (ivi compresi le indennità di malattia e maternità, i diritti pensionistici e i sussidi di disoccupazione) conformemente alla legislazione nazionale vigente e agli accordi collettivi nazionali o settoriali. Ciò vale per i ricercatori in tutte le fasi della loro carriera, ivi compresi i ricercatori nella fase iniziale di carriera, conformemente al loro status

---

<sup>114</sup> **MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, DIREZIONE GENERALE PER L'ATTIVITÀ ISPETTIVA**, Oggetto: art. 9, D.Lgs. n. 124/2004 – Accesso DIS-COLL – art. 15, D.Lgs. n. 22/2015, Prot. 37/0022563, 22 dicembre 2015.



giuridico, alla loro prestazione e al livello di qualifiche e/o responsabilità<sup>115</sup>.

Così non si può non concordare con chi ritiene che oggi in Italia la ricerca sta nel “limbo dove i diritti non esistono. Sono concessioni a tempo determinato”<sup>116</sup>.

Scrivo questo perché un’analisi su quello che è lo stato dell’arte e su quelle che sono le prospettive future del settore disciplinare IUS/11 non può prescindere, per quanto più direttamente mi riguarda, da ampie valutazioni su una generica difficoltà, ormai quasi patologica, che da anni vive l’università italiana. Probabilmente la filosofia che ha ispirato l’esiziale declino del sistema universitario italiano può essere facilmente rappresentata dall’espressione utilizzata dall’allora ministro dell’Economia Giulio Tremonti il 14 ottobre 2010: “Con la cultura non si mangia!”. Con un’espressione alquanto colorita, tale affermazione potrebbe senza dubbio essere l’*epitaffio* del nostro sistema educativo e accademico, se non fosse che le campane del suo funerale ancora non sono state (per fortuna!) suonate. Ciò anche grazie a tutte quelle persone che, nonostante risorse economiche davvero irrisorie, continuano a produrre e a diffondere *sapere*. Che, poi, neanche di smirante risorse economiche avrebbe necessità chi fa ricerca sociale; com’è stato detto, infatti,

“solo di questo abbiamo bisogno noi, di libri e carta e attrezzi per scrivere e riprodurre le cose scritte. Niente macchinari, niente laboratorio, solo tempo, un po’ di solitudine, concentrazione e pensiero riflessivo”<sup>117</sup>.

Nel corso del Campus di studio IUS/11 sulle tematiche del diritto islamico, che si è svolto a Stilo (Reggio Calabria) dal 18 al 21 maggio 2016, con i miei colleghi dottorandi, dottori di ricerca e assegnisti ci siamo confrontati sulla difficoltà di lavorare bene e, quindi, di fare buona ricerca, con in testa la “spada di Damocle” di un futuro professionale dai contorni ignoti. Di certo, per fronteggiare un sistema che avalla l’assenza di tutele e di garanzie, è quanto più necessario fare rete, essere integrati, riuscire a diventare *categoria* con un proprio peso specifico. In questo caso, infatti, il “noi” diventa più importante di quell’«io» che caratterizza le nostre ore (e ore ...) di studio e di ricerca. Strano “mestiere” (con “buona pace” di

---

<sup>115</sup> Il testo della Carta può essere reperito in [http://old.enea.it/produzione\\_scientifica/pdf\\_EAI/2005/CartaEuropeaRicercatori.pdf](http://old.enea.it/produzione_scientifica/pdf_EAI/2005/CartaEuropeaRicercatori.pdf).

<sup>116</sup> R. CICCARELLI, *Per Poletti la ricerca è un hobby: niente disoccupazione ai precari*, in *Il Manifesto.it*, 24 dicembre 2015.

<sup>117</sup> M. LA TORRE, *Editoriale*, in *Ordines. Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*, 1/2015, p. 3.



Poletti), infatti, quello del ricercatore sociale: anche dopo l'indagine sul campo, arriva sempre il momento di studiare da solo, in solitudine, nel silenzio della propria biblioteca (quasi un eremo ...) ma con una spiccata vocazione all'*alterità* della multiforme e variegata esistenza umana. Se l'«io» delle nostre ricerche individuali è spesso di eccellenza, supera i difficili meccanismi della valutazione anonima, si presenta all'estero con soddisfacenti risultati, è, invece, proprio il "noi" come categoria collettiva – dei precari della ricerca dello IUS/11, nel nostro caso - a dover essere maggiormente coltivato e valorizzato, più di quanto non si stia già facendo.

2. Il futuro del settore IUS/11 è un tema sul quale, soprattutto chi è precario della ricerca, si confronta costantemente, quanto meno in termini di investimento esistenziale e professionale. Questo per vari motivi; tutti immaginabili d'altronde. Non fosse altro che, molto spesso, la specificità degli studi e delle ricerche condotte, nonostante i diversi profili di interdisciplinarietà, rende molto spesso difficoltosa la collocazione dei nostri prodotti di ricerca in settori disciplinari diversi. Al contempo ritengo, però, che tale specificità possa essere proprio la *forza* della scienza ecclesiasticista, il motore che le permetterà di superare indenne questo periodo di crisi. Tale "specificità", di cui parlo, è la religione o, comunque, è ogni ambito della coscienza individuale o collettiva che interseca le domande esistenziali (prime o ultime) della vita umana: che sia una religione con dio o una religione senza dio, che sia un credo o un non-credo ... In particolare, poi, lo IUS/11 guarda (a) alla disciplina giuridica del fenomeno religioso, ed è propriamente la scienza ecclesiasticista; (b) al fenomeno religioso come fatto normativo, ed è propriamente il diritto delle religioni, come il diritto canonico, il diritto islamico o il diritto ebraico. In entrambi i casi, comunque, pure nel momento in cui l'ecclesiasticista indossa le lenti dello storico (si pensi alla Storia dei Rapporti tra Stato e Chiesa, alla Storia del Diritto canonico o alla Storia delle Istituzioni religiose), egli è sempre naturalmente portato a leggere la storia, tanto quella delle relazioni tra gli ordinamenti religiosi e i pubblici poteri, quanto quelli degli ordinamenti religiosi, come esperienza giuridica<sup>118</sup>.

Ma d'altra parte, non si può escludere che oggi la religione è l'argomento all'ordine del giorno. Infatti, senza per forza valutare fenomeni di terrorismo e fondamentalismo islamico, nelle nostre società secolarizzate occidentali il venir meno della strutturazione religiosa della società non ha

---

<sup>118</sup> Per una prospettiva di metodo, sebbene gius-filosofica, si veda G. FASSÒ, *La storia come esperienza giuridica*, a cura di Carla Faralli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016 (prima edizione: 1953).



ostacolato il mantenimento di una vita religiosa su scala personale<sup>119</sup>. Certamente ormai le trasformazioni sociali e antropologiche sono tali, sul versante della concezione di “religione” e di “religioso”, che da tempo si auspica un momento (*ri*)fondativo della disciplina ecclesiasticistica<sup>120</sup>. Sarebbe sufficiente, da questo punto di vista, considerare che già con l’avvento sulla scena pubblica dei “nuovi movimenti religiosi”, gli ordinamenti giuridici, per un verso, erano entrati in crisi nel cercare una qualificazione di “confessione religiosa” e, per altro verso, avevano scardinato i tradizionali modelli di regolamentazione tra Stato e confessioni religiose<sup>121</sup>.

Si deve però essere ben consapevoli che non basterà alla scienza ecclesiasticistica fare leva, soltanto, sulla specificità che le è propria. Nell’epoca del materialismo e della tecnocrazia, la nostra, il diritto ecclesiastico italiano deve rifondarsi anche come scienza *professionalizzante*, come scienza che veicola un sapere di diretto interesse per il mondo delle professioni<sup>122</sup>, e – è bene specificare – non solo delle professioni legali<sup>123</sup>. Peraltro se oggi un terreno particolarmente “caldo” di conflitti valoriali è rappresentato dalla *bioetica*, l’ecclesiasticista può trovare proprio in questo ambito una sua posizione ben precisa<sup>124</sup> nella composizione dell’intelaiatura tra valori religiosi e valori secolari<sup>125</sup> e, soprattutto, nella traduzione secolare di argomenti religiosi all’interno del dibattito pubblico democratico.

### 3. Un’analisi molto più approfondita meriterebbero, peraltro, i diritti delle

---

<sup>119</sup> Cfr. **L. FERRY, M. GAUCHET**, *Il religioso dopo la religione*, Ipermedium, Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 2005.

<sup>120</sup> Cfr. **S. FERLITO**, *Le religioni, il giurista e l’antropologo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005; **E. DIENI**, *Diritto & Religione vs. “nuovi” paradigmi. Sondaggi per una teoria postclassica del Diritto Ecclesiastico civile*, Giuffrè, Milano, 2008.

<sup>121</sup> Cfr., sul punto, **A. MANTINEO**, *Associazioni religiose e “nuovi movimenti” religiosi alla prova del diritto comune in Italia e del diritto comunitario*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, ottobre 2009, pp. 1-5.

<sup>122</sup> Si veda **A. FUCCILLO**, *L’incidenza professionale del diritto ecclesiastico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, ottobre 2009.

<sup>123</sup> Pensiamo soltanto all’iniziativa del Master di Primo livello in “*Beni culturali e beni ecclesiastici: analisi, gestione e fund raising*”, promosso dalla Cattedra di Diritto ecclesiastico e canonico dell’Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro e bandito per l’Anno Accademico 2016/2017.

<sup>124</sup> Cfr. **S. BERLINGÒ**, *Bioetica, biodiritto e il contributo scientificamente legittimato, en juriste, dell’ecclesiasticista*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 25/2015.

<sup>125</sup> Sulla distinzione tra valori religiosi e valori secolari, **P. CONSORTI**, *Globalizzazione della democrazia, laicità e religioni*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, giugno 2007.



religioni<sup>126</sup>. È evidente che in una società multiculturale come la nostra, la conoscenza delle norme fondative e degli obblighi confessionali vincolanti la vita e l'azione pratica del cittadino-fedele è di estrema importanza. E questo non è un compito che può essere lasciato *sic et simpliciter* al comparatista, come già è in parte avvenuto per lo studio e l'analisi del diritto islamico.

Ma è soltanto per motivi personali - perché si tratta di uno dei settori a cui finora ho riservato maggiore attenzione nella mia attività di studio -, che dedico una più strutturata riflessione al diritto canonico. In uno dei miei primi lavori<sup>127</sup> ho parlato del "pregiudizio" di Zeno sul diritto canonico e della necessità di superarlo, nel ritrovare un ruolo per questa disciplina nelle istituzioni universitarie laiche. Infatti, nel famoso romanzo di Italo Svevo del 1923, il protagonista, Zeno, decide di lasciare gli studi di legge proprio dopo l'incontro con il diritto canonico: "*M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita*". Un incontro traumatico e sconvolgente, e forse anche gravido di *pregiudizio*, che ha fatto molto interrogare anche me alle prese con la scelta, al termine degli esami universitari, di svolgere una tesi in diritto canonico. A Zeno il diritto canonico sembra distante dalla trama esistenziale e disancorato dalla realtà concreta. Ed è forse ancora questa sensazione ad albergare nell'animo di molti studenti di Giurisprudenza ma anche in tanti cattedratici che spesso guardano con una punta di superiorità i colleghi canonisti, quasi che quest'ultimi fossero ingenui studiosi di una scienza giuridica ormai desueta.

Riflettere intorno alle ragioni dello studio del diritto canonico nelle università statali italiane, per sfatare così il "pregiudizio di Zeno" sul diritto canonico, è un intento ambizioso, in quanto raccoglie i motivi intrinseci di una sfida sociale, prima ancora che culturale. Avrebbe oggi respirato aria di rivincita il nostro Zeno a sapere che la disciplina vive attualmente un periodo di affanno, nonostante i tentativi dell'Adec di rianimarla<sup>128</sup>. In particolare, si registra purtroppo "una certa diminuzione di interesse per il

---

<sup>126</sup> Sul punto vedi S. Ferrari (a cura di), *Introduzione al diritto comparato delle religioni. Ebraismo, islam e induismo*, il Mulino, Bologna, 2008.

<sup>127</sup> Sia consentito di rimandare, anche per le riflessioni che da adesso seguiranno, a **L.M. GUZZO**, *Il Diritto canonico nelle università statali. I motivi di una scelta disciplinare*, in *Vivarium*.

<sup>128</sup> Si pensi, in particolare, ai convegni ADEC "*Gli insegnamenti del Diritto canonico ed ecclesiastico a centocinquanta anni dall'Unità*" (Padova, 27-29 ottobre 2011) e "*Per una disciplina che cambia. Il diritto canonico e il diritto ecclesiastico nel tempo presente*" (Bologna, 7-9 novembre 2013).



Diritto canonico da parte degli studenti<sup>129</sup>, una “costante regressione del diritto canonico rispetto ad altre discipline”<sup>130</sup> e una “progressiva riduzione del numero delle cattedre della materia nelle Università statali, soprattutto in Europa”<sup>131</sup> per il settore disciplinare IUS/11 (Diritto ecclesiastico e canonico), complice pure la crisi finanziaria che ha investito gli atenei<sup>132</sup>.

Ma nella ricerca dei motivi che legittimano la scelta disciplinare del diritto canonico nelle università statali paradigmatica, pure per il nostro ordinamento, è una sentenza della Corte Costituzionale spagnola nel respingere il ricorso di una studentessa secondo la quale lo studio del diritto canonico, diritto proprio e orientato a una specifica confessione, la Chiesa Cattolica, violava il principio di libertà religiosa. La Corte ha motivato così la decisione:

“La conoscenza del Diritto canonico per gli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza è imprescindibile in rapporto all’evoluzione storica delle istituzioni giuridiche, alcune delle quali non si capiscono facilmente senza di esso. Il Diritto canonico, in quanto materia basata sull’informazione ed interpretazione di un *corpo iuris* come quello del Codice di Diritto canonico, non è per sua stessa natura una materia di contenuto ideologico, indipendentemente dal fatto che si basa su un *substratum* teologico o confessionale [...]. In effetti molte discipline giuridiche si fondano sullo studio di testi legali e di teorie giuridiche il cui sostrato ideologico è identificabile”<sup>133</sup>.

Il diritto canonico ha ancora quindi - e a pieno titolo - cittadinanza tra le aule di una istituzione accademica laica; approfondirlo, studiarlo e conoscerlo significa andare a sondare tra le “fonti” dello stesso diritto secolare<sup>134</sup>, allorché la cancellazione dell’insegnamento canonistico dalle

---

<sup>129</sup> Vedi **E. VITALI**, *Centocinquant’anni di Diritto canonico ed ecclesiastico nelle Università italiane. Prefazione*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, dicembre 2014, p. 9.

<sup>130</sup> Cfr. **L. ZANNOTTI**, *Il diritto canonico nel tempo presente*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, novembre 2013, p. 1.

<sup>131</sup> Così **G. FELICIANI**, *Esperienze canonistiche nella Università italiana del secolo XX*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, gennaio 2012, p. 18.

<sup>132</sup> Per **L. ZANNOTTI**, *Il diritto canonico*, cit., p. 1, la crisi finanziaria delle strutture accademiche ha condotto a una riduzione del personale docente e a un riassorbimento delle materie specialistiche in quelle più generali. A ciò sarebbe da ascrivere la “costante regressione del diritto canonico rispetto ad altre discipline” nonché “la sua tendenziale scomparsa tra quelle opzionali”.

<sup>133</sup> Per l’estratto della sentenza cfr. **R. NAVARRO VALLS**, *Diritto canonico e cultura giuridica spagnola*, in R. Bertolino (a cura di), *Scienza giuridica e Diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 1991, p. 91.

<sup>134</sup> Si consideri quanto sottolinea **D. BILOTTI**, *Le ragioni dell’ordinamento canonico come contributo critico alla scienza giuridica laica*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2/2013,



università statali comporterebbe “la perdita di un capitale culturale di fondamentale importanza per la comparazione storica e giuridica nella prospettiva di un diritto comune europeo e della ricerca di soluzioni alla globalizzazione giuridica”<sup>135</sup>. In altre parole, il diritto canonico è bagaglio culturale fondamentale per un giurista o un operatore del diritto, componente essenziale della sua tradizione e della sua identità, di *chi è stato* e di *chi è*.

Ma come per il diritto ecclesiastico, il diritto canonico ha anche bisogno del suo momento *ri-fondativo*, che faccia propria, come è stato sottolineato già in dottrina, la categoria della *perifericità*, a cui Papa Francesco ci sta abituando, quale opzione giuridica<sup>136</sup>.

Comunque sia, il “pregiudizio di Zeno” sul diritto canonico appare, quindi, esattamente un “pregiudizio” e niente più. Non fosse altro che il diritto canonico è *vita* di tutti i giorni, esperienza concreta con pratiche di cui ancora oggi è scandita la dimensione sociale delle nostre comunità. Il diritto canonico, oltre a essere *vita*, è *cultura* e, specificamente, cultura sociale e giuridica di una tradizione con cui facciamo i conti tutti i giorni. È la nostra cultura, la cultura di un popolo che si è sedimentato intorno a certe regole e convenzioni, che rende – quasi in un circolo virtuoso - il diritto canonico *vita*. Con buona pace di Zeno!

**Maria Gabriella Belgiorno de Stefano\***

## **Il valore storico e internazionale del diritto ecclesiastico**

### **1. Il diritto ecclesiastico, nella continuità dei maestri**

Ripeto quello che dissi nel Convegno di Pisa del 30 marzo 2012<sup>137</sup>, quando (a proposito della soppressione dell’insegnamento del diritto ecclesiastico

---

p. 29, e cioè: se “... la realtà confessionale cattolica ha trovato nel contesto giuridico secolare possibilità di trasformazione del proprio strumentario; il sistema normativo secolare ha recepito (e dovrà continuare a recepire), a sua volta, quanto alla griglia valoriale canonica è stato almeno utile traslare nel proprio campo”.

<sup>135</sup> Cfr. C. FANTAPPIÈ, *Diritto canonico e Diritto ecclesiastico*, in *Treccani.it*.

<sup>136</sup> Cfr. P. CONSORTI, *Per un diritto canonico periferico*, in *Quaderni di diritto e di politica ecclesiastica*, 2/2016.

\* associato di Diritto ecclesiastico nell’Università degli Studi di Perugia, Facoltà di



nella mia sede universitaria di Perugia), affermai: “*salvate il soldato Rayan*”, perché il patrimonio scientifico e culturale del diritto ecclesiastico non doveva andare disperso.

Nel nostro momento storico nel quale non solo avanzano i “muri”, ma si propongono nuovi segregazionismi e program in una prospettiva reazionaria che coinvolge anche la storica e libertaria “America” sostenitrice del diritto alla felicità e del valore dei diritti fondamentali dell’uomo, occorre rifondare il valore dell’autonomia dello Stato e l’uguaglianza di tutte le religioni e credenze e ricordare anche i principi fondanti della Rivoluzione Francese del 1789, cioè la libertà, l’uguaglianza e la fraternità per risvegliare una società umana reazionaria, economicamente umiliata e diseducata. Il rispetto personale e collettivo di tali principi potrebbe rappresentare una nuova svolta storica sociale e politica per la fondazione di un nuovo significato di civiltà<sup>138</sup>.

Ripeto ancora una volta quello che dissi nel Convegno di Pisa del 30 marzo 2012:

“Il diritto ecclesiastico deve ritrovare la sua identità scientifica e didattica, ripartendo dal pensiero di Francesco Ruffini dalla sua idea di libertà religiosa e di laicità dello Stato e dal valore da lui stesso attribuito alle minoranze religiose come matrice originaria, sia del diritto di tolleranza, sia dello stesso diritto di libertà religiosa”.

Avevo inoltre affermato che anche nella nostra epoca, come in quella storica di Ruffini, si presenta il problema sociale e politico delle minoranze etniche, religiose e delle molteplici credenze religiose e laiche che chiedono salvaguardia dei loro diritti fondamentali e del loro diritto fondamentale alla libertà di coscienza e religione nelle comunità politiche di accoglienza, ispirate dal principio di laicità dello Stato.

Tali principi sono stati i pilastri fondanti del diritto ecclesiastico e proprio in quanto tali Arturo Carlo Jemolo li ha posti a fondamento della

---

Scienze Politiche.

Contributo, in data 6 marzo 2017, non sottoposto a valutazione.

<sup>137</sup> **M.G. BELGIORNO de STEFANO**, *Il Diritto ecclesiastico può sopravvivere*, in *Diritto e Religione, L’evoluzione di un settore della scienza giuridica attraverso il confronto fra quattro libri*, Atti del seminario di studio organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Salerno e dalla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Pisa (a cura di Gianfranco Macrì, Marco Parisi, Valerio Tozzi), Plectica editrice, Salerno, 2012, p. 189.

<sup>138</sup> **P. BELLINI**, *Il diritto di essere sé stesso, Discorrendo dell’idea di laicità*, Giappichelli, Torino, 2007.



formazione della Scuola romana e Francesco Scaduto ne ha fatto l'indirizzo scientifico della Scuola siciliana.

Tali pilastri rimangono quindi la struttura portante della nostra materia e costituiscono anche la parte essenziale della struttura costituzionale nazionale (artt. 2, 3, e 19 Costituzione) ed europea come testimonia l'art. 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo del 1950 e l'indirizzo giurisprudenziale della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che ha fissato in tali principi la chiave d'interpretazione della tutela della dignità umana in una società multiculturale, multireligiosa e multi-etnica.

Si ricorda che lo Jemolo, in particolare, in tutta la sua vasta produzione scientifica, ha sempre sottolineato il valore della libertà in tutte le sue manifestazioni, ritenendo la libertà di coscienza e religione una delle manifestazioni più significative da salvaguardare in un sistema giuridico Stato, dove "sussistono religioni e credenze anche laiche".

Proprio in base a tali presupposti può essere difesa l'autonomia del diritto ecclesiastico, non solo perché essa rappresenta un particolare ambito giuridico del diritto pubblico, ma perché attraverso di esso si possono conoscere e tutelare i nuovi sistemi religiosi, culturali e sociali la cui complessità spesso sfugge al cultore del diritto pubblico, come al sociologo o allo storico.

Tale mia opinione purtroppo non appare più compresa e condivisa dalle scelte formative didattiche delle facoltà-dipartimenti universitari, né dalle politiche statali e internazionali, tendenzialmente conservatrici, tendenti a rivivificare l'identità storico-culturale e religiosa degli Stati, ignorando la presenza di nuove culture, diritti religiosi, usi e costumi che ormai sono radicati nelle diverse comunità politiche e richiedono specifiche regolamentazioni statali, necessarie per la salvaguardia del diritto alla libertà di coscienza e religione.

Sappiamo che il diritto ecclesiastico italiano ha potuto sopravvivere nel dopoguerra perché ha tentato di ripercorrere la strada risorgimentale del principio "libera Chiesa in libero Stato". L'Assemblea Costituente, infatti, cercò di realizzare un difficile momento di trasformazione istituzionale del paese e ricordiamo senz'altro quali dibattiti hanno suscitato gli artt. 7 e 8 della Costituzione prima di giungere alla loro definitiva stesura. Le componenti politico-evangeliche ed ebraiche, proprio nella sede costituente, costantemente ribadivano la necessità che la Costituzione repubblicana fosse impostata rigidamente sul principio della laicità dello Stato e della tutela della libertà religiosa di tutti.

L'impulso innovativo che aveva caratterizzato l'epoca dei referendum abrogativi per il divorzio e per l'interruzione volontaria della gravidanza e aveva proposto una nuova epoca di rapporti Stato- Chiesa



sappiamo purtroppo che si è progressivamente affievolito, perdendosi nei molti rivoli di una riconfessionalizzazione statale, portata avanti dalle diverse anime dell' "associazionismo cattolico" e dalla svolta conservatrice europea, che vorrebbe rifondare un nuovo giurisdizionalismo confessionista statale posto nelle mani di cittadini fedeli politicamente e spiritualmente indirizzati, ma anche di cosiddetti "laici devoti".

Lo storico Accordo di Villa Madama (1984), in parte snaturato dei principi contenuti nel suo stesso preambolo, ebbe in realtà il solo merito di avere abolito il principio già contenuto nello Statuto albertino e recepito nell'art. 1 del Trattato lateranense per cui "la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato".

Si aprì anche contestualmente la stagione delle "Intese" con le confessioni diverse dalla cattolica con l'Intesa Valdo-Methodista del 1984. Da tale epoca di apparenti grandi riforme emerge a mio avviso il punto dolente dei rapporti tra Stato e fattore religioso rappresentato dalla riconferma dell'insegnamento dell'ora di religione nelle scuole statali, anche se tale insegnamento era dichiarato non più obbligatorio. Si ricorda infatti come nella realtà vennero creati problemi didattici e costituzionali per l'organizzazione delle ore alternative all'ora di religione.

La Corte Costituzionale<sup>139</sup> fu chiamata a pronunciarsi specificamente sulla "questione" della laicità dello stato con la storica sentenza che oltre a dirimere la questione dell'obbligatorietà dell'ora alternativa a quella di religione, dichiarò l'esistenza nell'ordinamento italiano del "principio supremo" di laicità dello Stato.

L'esercizio della libertà costituzionale di religione e la questione del matrimonio religioso indissolubile con effetti civili "dissolubili" definiti dalla legge di divorzio sembrava risolta dalla definita "delibazione" delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale canonica che veniva a risolvere i contrasti giurisprudenziali creati in materia della stessa Corte di Cassazione<sup>140</sup>.

Il gioco dei veti incrociati, come abbiamo potuto constatare in questi anni, ha allontanato il paese non solo dall'attuazione del risorgimentale principio del Cavour "libera Chiesa in libero Stato", ma anche ha impedito che si realizzasse quella "neutralità dello Stato" che doveva essere anche legislativamente espressa da una nuova legge sulla libertà religiosa; appare incredibile che ancor oggi sia vigente la legge 24 giugno 1929, n. 1159.

In tale involuzione sociale e politica, il diritto ecclesiastico si trova in realtà al bivio tra due anime.

---

<sup>139</sup> Corte cost., sentenza 12 aprile 1989 n. 203.

<sup>140</sup> Cass. civ., sez. I, 17 novembre 2006, n. 24494.



La prima tendeva a riciclare un sistema di rapporti di tipo confessionista con la Chiesa cattolica romana, anche in nome di una identità storica ed europea che voleva fosse inserito nel preambolo del progetto di Costituzione dell'Unione Europea del 2004 (29 ottobre 2004 - Roma)<sup>141</sup>, il riferimento alle *"radici cristiane dell'Europa"*<sup>142</sup>.

L'altra anima, a contrario, si è dichiarata progressista e partendo dal pensiero di Francesco Ruffini (che riconosceva alle diverse confessioni religiose - libero protestantesimo - un ruolo fondamentale nella creazione del diritto subbiottivo alla libertà religiosa) ha portato avanti il progetto di un nuovo stato "neutrale e pluralista" nel quale il diritto alla libertà di coscienza e religione fosse il risultato del rispetto degli artt. 2 e 19 della Costituzione, orientandosi anche alla più ampia recezione del valore dell'art. 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

La giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, inoltre, ha ritenuto di dover elaborare una propria interpretazione sulla salvaguardia del diritto di libertà religiosa nell'enunciazione del principio del "margine di apprezzamento" concesso ai 47 stati del Consiglio d'Europa, per la peculiarità dei diversi diritti statuali.

Tale disputa tra i due orientamenti della materia avrebbe dovuto trovare un punto di intesa nel citato Convegno di Pisa nel 30 marzo 2012, nel quale tra gli ecclesiastici si tentò di avviare una comune riflessione sul percorso storico e scientifico del diritto ecclesiastico anche in considerazione della presenza nel nostro paese di diversi diritti religiosi professati dalle molteplici minoranze di migranti.

Le predette due anime della materia, non sono ancora riuscite a trovare un punto di accordo come è facilmente emerso, a mio avviso nel Convegno dell'A.D.E.C. tenutosi a Caserta il 6-7 ottobre 2016 che affrontava il tema delle "proiezioni civili delle religioni tra libertà e bilateralità: modelli di disciplina".

---

<sup>141</sup> Mai entrata in vigore.

<sup>142</sup> Ne consegue che la formula definitiva adottata appare pienamente compatibile con i principi dello statuto della laicità in Europa allorché si fa riferimento *"alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto"*.

Tale formula inoltre viene confermata nell'art. 2 della prima parte del predetto Preambolo in cui si afferma che *"L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza. Questi valori, sono considerati comuni agli Stati membri fondati sul pluralismo, sul principio di non discriminazione, sulla tolleranza, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla parità tra donne e uomini."*



## 2. Prospettive di studio del diritto ecclesiastico

Le ormai ben delineate linee conservatrici della materia, anche espresse in articoli pubblicati su alcune riviste di settore, negano anche lo sviluppo di una prospettiva internazionalista della materia che Francesco Margiotta sosteneva già dagli anni '60, sottolineando la rilevanza in materia dei trattati internazionali bilaterali e multilaterali. Egli indicava le basi metodologiche del diritto ecclesiastico comparato e lo studio della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in riferimento all'art. 9 della stessa Convenzione con i possibili sviluppi giurisprudenziali della materia in relazione alla funzione della stessa Corte Europea dei diritti dell'uomo, che avrebbero potuto rappresentare una futura garanzia internazionale sia del diritto di libertà di coscienza e religione, sia della laicità degli Stati.

Nel tempo, infatti, le decisioni della Corte Europea dei diritti dell'uomo in materia di tutela del diritto fondamentale alla libertà di coscienza e religione e della laicità dello stato, spesso hanno prevalso sul diritto degli stati<sup>143</sup> e tali interventi anche orientati dal "principio del margine di apprezzamento" adottato dalla Corte nella valutazione dei diversi sistemi normativi degli stati membri, hanno offerto un'ampia produzione giurisprudenziale che deve essere il principale oggetto di studio e riflessione da parte degli ecclesiasticisti<sup>144</sup>.

Tra le tante sentenze rilevanti in materia è sufficiente ricordare la sentenza *Refah Partisi contro Turchia* nella quale la Corte ha preso una netta posizione contro l'invadenza di un diritto religioso nel sistema costituzionale laico di uno Stato (*shari'a*)<sup>145</sup> e anche il controverso caso *Lautsi contro Italia* (più noto come il crocifisso nelle aule scolastiche della scuola pubblica italiana)<sup>146</sup>, la cui rilevanza politica e religiosa è stata dimostrata proprio dalla difformità tra la prima e la seconda sentenza della stessa Corte di Strasburgo<sup>147</sup>.

---

<sup>143</sup> M.G. BELGIORNO de STEFANO, *La dimensione storica ed internazionale del diritto ecclesiastico*, in *Studi in onore di Augusto Sinagra, Miscellanea*, vol. V, Aracne Editrice, 2013, pp. 140-170.

<sup>144</sup> Dal 1976 al 2016 la Corte di Strasburgo si è pronunciata oltre 850 volte sull'art. 9 della Convenzione.

<sup>145</sup> Corte Europea dei diritti dell'uomo caso *Refas Partisi, Erbakan, Kazan et Tekdal c. Turchia* (nn. 41340/98 e 41342/98) sentenza del 31 luglio 2001, confermata dalla Grande Camera con sentenza del 13 febbraio 2003.

<sup>146</sup> Corte europea dei Diritti dell'Uomo, *Strasburgo, Grande Camera*, sentenza del 18 marzo 2011, caso *Lautsi c. Italia* ricorso n. 30814/06.

<sup>147</sup> M.G. BELGIORNO de STEFANO, *Il crocifisso "salvato" dalla Corte Europea dei diritti umani*, in *Scritti in onore di Franco Bolognini, Pellegrini.*, Cosenza, 2011 p. 55 ss.; anche in *Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale*, 2012.



L'orientamento in materia di libertà religiosa e di laicità dello Stato della Corte Europea dei diritti dell'uomo è in costante indirizzo evolutivo in base anche alle problematiche aperte dalla presenza in Europa di diverse culture e religioni sempre più orientate alla manifestazione dei propri simboli di appartenenza religiosa e all'osservanza delle loro leggi religiose.

Vedi il caso *Ebrahimian contro Francia*, sentenza del 26 novembre 2015 (ricorso n. 64846/11) con il quale si ribadisce il principio di laicità dello stato, la neutralità dei servizi pubblici, la tutela del sentimento religioso dei pazienti di una struttura pubblica ospedaliera nella considerazione anche del sistema normativo francese.

Vedi ancora il caso *Osmanoğlu and Kocabaş contro Svizzera* sentenza del 10 gennaio 2017 (ricorso n. 29086/12) che riapre il problema della rilevanza delle scelte religiose dei genitori in relazione al sistema scolastico nel quale sono inseriti i propri figli. Nel caso di specie, i genitori di religione islamica chiedevano alla "scuola" di esonerare le proprie figlie di 7 e 9 anni dai corsi di nuoto dato che i corsi sono misti. La Corte negava la sostenibilità di tale scelta genitoriale in funzione del principio dell'integrazione scolastica.

Considerando, inoltre il parallelo ordinamento dell'Unione Europea che incide profondamente sulla sovranità degli Stati membri, tutti contestualmente membri del Consiglio d'Europa, va ricordata la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea<sup>148</sup> nel cui Preambolo viene enunciato il mantenimento e lo sviluppo dei valori comuni nel rispetto delle diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei. In tale prospettiva l'art. 10 della Carta definisce la libertà di pensiero, coscienza e religione e al successivo art. 14 il diritto all'istruzione. In particolare nel capo III l'art. 21 definisce il divieto di discriminazione e nell'art. 22 si afferma che "L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica".

Si ribadisce l'opportunità che il diritto ecclesiastico italiano miri alla conoscenza dei molteplici diritti etnico-religiosi presenti in Europa e nel nostro paese in considerazione delle migrazioni anche storiche, sviluppando lo studio comparatistico dei diversi diritti religiosi (Ebraismo, Islam, Induismo, Buddismo, ecc.) secondo il metodo indicato già dai maestri storici (Ruffini, Scaduto e Jemolo).

---

<sup>148</sup> Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007, Articolo 6 (*ex articolo 6 del TUE*)

1. *L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adattata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati.*



Un più attento esame inoltre è stato svolto più recentemente, anche dalla sottoscritta, nell'analisi dello sviluppo dell'Islam mediterraneo e di quello arabo testimoniato dalle profonde modificazioni costituzionali statali che hanno seguito la caduta del muro di Berlino (1989) e la primavera araba (2010)<sup>149</sup>. Tale fenomeno di costituzionalismo euro-internazionale è in corso di sviluppo anche in diverse aree continentali come l'Asia e l'Africa, la cui multireligiosità e multiculturalità richiedono un approfondimento specifico per la complessità storico-coloniale dei sistemi costituzionali adottati nella prospettiva di una comune modello del "villaggio globale".

Tali problematiche sono necessariamente solo indicative e richiedono anche una conoscenza delle molteplici minoranze religiose proliferate in tali continenti che hanno adottato proprie religioni parallele legate a usi, costumi e tradizioni particolari, come dimostra ad esempio il problema più grave delle mutilazioni genitali femminili e, sia pure meno grave, di quelle maschili.

### 3. Conclusioni

Nella speranza di poter vedere sopravvivere il diritto ecclesiastico italiano nelle sue molteplici esplicitazioni e peraltro tutte necessarie, mi sembra comunque necessario chiedere una partecipazione comune a quelle innovazioni legislative necessarie in materia di libertà religiosa nell'attuale contesto sociale e multi religioso dei vari paesi.

In particolare in Italia, a tal fine sarebbe estremamente necessaria, come già più volte sottolineato, che venisse approvata in sede parlamentare "una nuova legge sulla libertà religiosa", che sostituisse definitivamente la legge sui culti ammessi del 1929 e, parimenti, recependo le direttive internazionali in materia, e superasse la "tradizionalità" del sistema delle intese, tenendo anche presente la molteplicità delle istanze in attesa di approvazione.

In particolare, per quanto riguarda la seconda (per numero di fedeli) religione in Italia, l'Islam, si ricorda che da ultimo, è intervenuto il cosiddetto "Patto nazionale per un Islam italiano" siglato il 1° febbraio 2017, tra 11 comunità islamiche e il Ministero dell'Interno, che forse potrebbe preludere a un'Intesa.

---

<sup>149</sup> *Diritto e religione nell'Islam mediterraneo, Rapporti nazionali sulla salvaguardia della libertà religiosa: un paradigma alternativo?* a cura di Silvio Ferrari, Bologna, il Mulino 2012; il libro è dedicato a Edoardo Dieni che stato il precursore degli studi di diritto comparato delle religioni.



L'impotenza di scrivere in Italia una nuova legge sulla libertà religiosa e la sfida che pone il "Patto nazionale per un islam italiano" siglato il 1° febbraio 2017, si legano profondamente con gli argomenti che dovrebbero determinare un nuovo dialogo tra gli studiosi del diritto ecclesiastico.

Infine, tra guerre di religione a livello mondiale e atti terroristici ispirati a fondamentalismi religiosi, occorrerà esaminare e vigilare anche le ricadute a livello europeo dell'atteggiamento del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America (Donald Trump), che sembra consentire discriminazioni fondate sul fattore religioso.

La rifondazione del diritto ecclesiastico italiano richiede, pertanto, di abbandonare comportamenti somiglianti a quelli dei "capponi" di Renzo di manzoniana memoria, anche perché il fenomeno religioso è diventato un problema politico che attraversa gli stati a livello mondiale e non consente modeste dispute di cortile fra piccole realtà nazionali.